

45

Archivio di Stato

Modena



Archivi Italiani

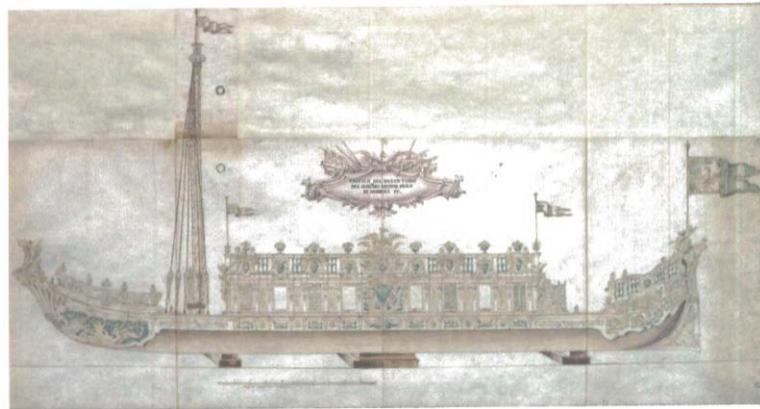


BetaGamma editrice

Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi

Archivio di Stato di Modena

Coordinamento scientifico
Euride Fregni e Maria Carfi



BetaGamma editrice

Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi
Servizio III - Studi e ricerca

Direttore generale per gli Archivi: Luciano Scala
Direttore del Servizio III: Patrizia Ferrara
Cura redazionale: Maria Grazia Lippolis e Maria Teresa Piano Mortari

Hanno collaborato:

testi: Armando Antonelli (*aa*), Laura Bandini (*lb*), Maria Carfi (*mc*), Aurelia Casagrande (*ac*), Euride Fregni (*ef*), Maria Antonietta Labellarte (*mal*), Margherita Lanzetta (*ml*), Rosa Lupoli (*rl*), Mauro Perani (*mp*), Chiara Pulini (*cp*).

bibliografia: Rosa Lupoli (*rl*)

fotografie: Giuseppe Calzolari, Giorgio Giliberti, Enzo Pancaldi, Mauro Vaccari.

La collana *Archivi Italiani* edita dalla Direzione generale per gli archivi e dalla BetaGamma di Viterbo, diretta da Patrizia Ferrara, intende, tramite agili opuscoli divulgativi, promuovere la conoscenza del patrimonio documentario nazionale conservato dagli Archivi di Stato e dell'attività svolta dalle Soprintendenze archivistiche, fornendo anche notizie sulle sedi degli Istituti, ospitati spesso in edifici di interesse storico artistico.

Copertina: Particolare del Diploma imperiale di investitura di Federico III imperatore a Borso d'Este dei ducati di Modena e Reggio e la contea di Rovigo. È raffigurata l'arma del ducato di Modena e Reggio con aquila nera bicipite, corona in campo d'oro; per arma della contea di Rovigo un'aquila partita per lungo mezza nera e mezza bianca, la nera in campo d'oro, la bianca in campo azzurro. 18 maggio 1452. AS MO, *Archivio Segreto Estense, Casa e Stato*, cass. 25 n. 31

Frontespizio: Bucintoro del duca Francesco III d'Este, disegno ad inchiostro e acquerello policromo su carta, XVIII secolo. AS MO, *Mappario Estense, Grandi mappe*, n. 16

IV di Copertina: Facciata dell'Archivio di Stato di Modena su corso Cavour (foto di G. Giliberti)

Archivio di Stato di Modena

La storia 5

La sede 9

I servizi al pubblico

La sala di studio 17

La biblioteca 18

Il laboratorio di restauro 21

Il laboratorio di fotoriproduzione 23

La Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica 23

Le pubblicazioni 25

I principali fondi archivistici

L'Archivio Segreto Estense 29

Le mappe 33

Il fondo Inquisizione 37

Gli archivi napoleonici 40

I fondi del periodo austro - estense 43

Gli archivi per la storia contemporanea 46

I fondi per la ricerca genealogica 48

Gli archivi notarili 51

Gli archivi catastali 54

Gli archivi giudiziari 56

Gli archivi privati 58

I frammenti di codici 61

L'attività promozionale e didattica 65

Bibliografia 70

ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

La storia

L'Archivio di Stato di Modena deve la sua particolare fisionomia alla singolare longevità e continuità della dinastia d'Este poi d'Austria-Este, attiva dalla fine del XIII secolo al 1859. Cuore fondamentale dell'insieme documentario, che ne determina l'interesse internazionale, è infatti il complesso degli archivi estensi. Gli Este, quando dovettero abbandonare Ferrara e trasferirsi a Modena nel 1598, vi portarono pressoché integri, tutti i loro archivi. Questo patrimonio - che continuò a crescere a Modena praticamente senza alcuna cesura apprezzabile e che, ancora nel secolo XIX, trovò un diretto prolungamento in quello formatosi durante il dominio austro-estense -

si presenta come il depositario della storia della famiglia e del loro principato, quali che ne siano state di tempo in tempo la capitale e la configurazione territoriale. Una configurazione assai mutevole, che trova il suo nucleo centrale e duraturo, dal XIII secolo all'Unità d'Italia, nei marchesati poi ducati di Modena e Reggio, cui si aggregarono fino al 1598 quello di Ferrara e la cosiddetta Romagna estense, per poi svilupparsi verso ovest, inglobando i principati di Carpi e Correggio, il ducato della Mirandola, la contea di Novellara e Bagnolo, gran parte della Garfagnana e della Lunigiana, per arrivare nel XIX secolo sino al mar Tirreno con l'acquisizione del ducato di Massa e Carrara. Il primo documento che comprovi direttamente l'esistenza di un archivio estense è del 1317 e già dal secolo seguente sono attestati due depositi distinti: l'uno era il vero e proprio ducale archivio segreto, *Archivio Segreto Estense*, affidato come complesso unitario all'archivista di corte; l'altro era l'*Archivio della camera ducale*, detto anche "libreria dei conti" e articolato in realtà in vari depositi (archivi



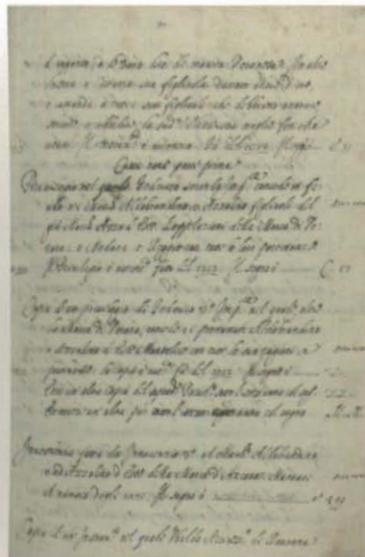
Historie Ferrarie di Pellegrino Prisciani, tomo I, pagina con schizzo raffigurante Beatrice d'Este. sec. XV. (Manoscritti della biblioteca n. 131, f. 45v)

Archivio di Stato di Modena,
Corso Camillo Benso Cavour, 21, 41121 Modena
Tel.: 059 230549; Fax: 059 244240
e-mail: as-mo@beniculturali.it; mbac-as-mo@mailcert.beniculturali.it
www.asmo.beniculturali.it

camerali). L'Archivio segreto, - chiamato nel periodo ferrarese anche "archivio de la Thore" dal luogo in cui era sistemato all'interno del castello - è un tipico archivio di corte; povero fin dall'origine di fondi organici a causa altresì del particolare stile di governo privatistico ed accentratore, che fu sempre caratteristico degli Estensi, e soggetto nel corso dei secoli a ripetuti rimaneggiamenti. Da un documento datato 1498 sembra si possa evincere che ad attendere all'*Archivio ducale* fosse il letterato Pellegrino Prisciani; egli fu il primo di tanti studiosi e letterati che custodirono nel corso dei secoli l'Archivio familiare degli Estensi: basta citare infatti Giovan Battista Pigna, che oltre a ricoprire il ruolo di bibliotecario pare fosse anche responsabile degli archivi, Fulvio Testi, Ludovico Antonio Muratori (che attese all'*Archivio ducale* dal 1700 al 1749), Pellegrino Nicolò Loschi. Trasportato a Modena nel 1598, l'*Archivio Segreto Estense*, detto adesso anche *Archivio Palatino*, venne dapprima custodito nel castello in cui gli Estensi trovarono alloggio e fu poi definitivamente conservato presso il Palazzo Ducale edificato da Francesco I nella prima metà del Seicento. Qui lo trovò ancora custodito Francesco Bonaini che, nella sua relazione *Gli archivi delle province dell'Emilia e la loro condizione alla fine*

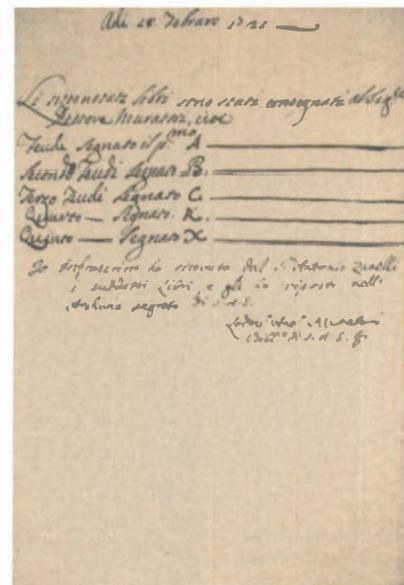
Inventario redatto da Fulvio Testi che nel 1622 ricevette dal duca di redigere l'"esatto registro" delle 40 casse di registri e privilegi custodite in archivio

Repertorio delle scritture del Camerino, redatto tra il 1699 ed il 1702. (*Archivio Segreto Estense, Cancellaria, Archivio ducale estense*, I vol. 6, c. 73r, I vol. 8)



del 1860, registra l'*Archivio Segreto Estense* unito a quello che lui stesso definì di *Gabinetto* (con le carte dell'attività di governo svolta direttamente dai duchi dal 1815 al 1859) e a quello *Demaniale*. A parte figurava invece l'*Archivio Generale di Deposito*, il quale si trovava allocato nel vicino Palazzo di Governo, ovvero l'attuale sede dell'Archivio di Stato di Modena, già dall'epoca napoleonica il palazzo governativo per eccellenza. Nel 1862, dal momento che il Palazzo Ducale era stato designato a sede dell'Accademia Militare, si decise di trasferire nel Palazzo di Governo anche

l'Archivio Palatino e gli altri archivi conservati in Palazzo Ducale, determinando così di fatto la concentrazione degli archivi governativi a Modena. Il nuovo complesso, che acquisisce la denominazione di Archivio Governativo, risultava ora diviso in 2 sezioni: quella diplomatica, ovvero l'*Archivio Segreto Estense*, e quella di deposito, comprendente tutti gli altri fondi archivistici. A questi negli anni immediatamente seguenti andarono ad aggiungersi anche le carte degli archivi giudiziari, i quali sono sempre stati definiti come un complesso a sé stante, che per le proprie caratteristiche non si è mai amalgamato agli altri complessi documentari. Nel 1874 la legislazione archivistica nazionale muta il nome dell'Archivio Governativo in Archivio di Stato, che nel frattempo aveva continuato ad accogliere sempre più versamenti da parte di tanti organi statali, alcuni dei quali avevano sede nello stesso palazzo. Gradatamente però questi uffici vengono trasferiti altrove e i loro vani sono occupati dall'Archivio di Stato, che acquisisce in quello stesso anno 4 locali al pianterreno, 10 al primo piano e ben 14 al secondo, potendo contare su un totale di 114 locali di deposito. Quello che poi accadde negli anni successivi lo si può evincere dalla *Relazione sugli archivi di Stato italiani*, redatta nel 1883 da Ippolito



Nota del 18 febbraio 1721, con cui Ludovico Antonio Muratori dichiara la ricevuta di alcuni "catastri" delle investiture da riporre nell'Archivio ducale. (*Archivio per materie, Letterati*, b. 46/1)

Malaguzzi. L'Archivio di Stato di Modena chiede di espandere ulteriormente gli spazi di deposito per accogliere i documenti giudiziari e quelle dell'amministrazione provinciale che si intendevano versare, inoltre si avviano lavori di adeguamento con nuove scaffalature. Le carte risultano organizzate in sei grandi serie: la *Serie I* (dal secolo X al 1796), suddivisa in *Archivio Ducale Segreto*, *Cancelleria Ducale*, *Camera Ducale*; la *Serie II* (dal 1796 al 1814) suddivisa in *Archivio Ducale Segreto* (Casa e Stato) e *Archivi Provinciali*; la *Serie*

Archivio Ducale Segreto (casa e stato), *Archivi Provinciali*; la *Serie IV* (dal 1859 in poi) con gli archivi provinciali in Modena; la *Serie V* (dal secolo XVI al 1866) comprendente gli *Archivi delle Magistrature Giudiziarie Civili e Criminali* ed infine la *Serie VI* (dal IX secolo al 1814) con gli *Archivi delle Corporazioni religiose della provincia di Modena e di Reggio*. Nel frattempo cominciano anche a pervenire delle carte per *deposito*, come quelle del Genio civile

L. A. Muratori *Antiquitates Italicae medii aevii*, Milano, 1738



do afferenti agli uffici governativi ben 18159 filze, o buste o registri; 1607 filze, o buste o registri e 585 pergamene facenti parte dei doni e 426 buste o registri e 181 pergamene derivanti dagli acquisti: in totale l'Archivio di Stato di Modena registrava un incremento di 20192 filze, buste o registri e 766 pergamene. Durante il secondo conflitto mondiale, grazie anche alle misure di protezione antiaerea e sfollamento adottate, che portarono nel 1943 al trasferimento del materiale più pregevole presso la villa Molza a Nonantola, ritenuta più sicura, l'Archivio di Stato di Modena non registrò grossi danni; il direttore Pascucci lamenta infatti solamente delle piccole perdite e manomissioni che avevano interessato solo alcune serie della *Camera ducale*, dello *Stato civile napoleonico* e dello *Stato civile austro-estense* e dell'*Ente comunale di assistenza*. La villa Molza era infatti stata occupata da truppe tedesche nel 1944 che avevano arrecato qualche danno alle carte, senza peraltro comprometterle gravemente. Dopo i primi lenti anni di recupero per ripristinare almeno la situazione precedente al periodo bellico, nuova vitalità intellettuale è data dagli anni Sessanta dalla direzione dell'Istituto assunta da Filippo Valenti: l'Archivio di Stato di Modena ha così fatto da sfondo al lavoro scientifico di uno dei maggiori archivisti italiani. I suoi studi e ricerche, prendendo avvio spesso dal ricco patrimonio dell'Istituto e dalle sue particolari peculiarità, sono poi approdati a caratteri di universalità, riferibili non solo alla realtà archivistica modenese ma italiana e non solo. Oggi il patrimonio dell'Istituto è costituito da poco più di 200.000 pezzi, di cui 14466 pergamene sciolte e 7398 mappe, per un totale di circa 30 km lineari di documenti suddivisi in 452 fondi, che coprono un arco cronologico che va dall'VIII secolo ai giorni nostri. (ef, mc)

La sede

L'edificio che da sempre ospita l'Archivio di Stato di Modena venne edificato nella seconda metà del XVIII secolo, su progetto del padre Giovanni Domenico Agnani per ampliare l'adiacente convento dei Padri domenicani. Portati a termine i lavori, affidati al pia-

centino Andrea Galluzzi, i Padri domenicani poterono usufruire ben poco della nuova costruzione, una parte della quale nel frattempo era stata adibita anche a sede del Tribunale dell'Inquisizione. Soppresso quest'ultimo nel 1785, quella porzione dell'edificio venne destinata dal duca Ercole III a sede della Scuola di Pittura e Architettura, da lui appena fondata. In seguito, con le leggi di Soppressione degli ordini religiosi emanate nel 1797, il complesso venne frazionato e destinato a molteplici usi: una parte venne concessa come abitazione al parroco della chiesa di San Domenico, una parte continuò ad essere occupata dalla Scuola di Belle Arti, mentre il resto venne adibito agli usi più disparati. Nelle ali a levante furono allocati il teatro fisico ed il laboratorio chimico della scuola militare del Genio e dell'Artiglieria voluta da Bonaparte, mentre i fabbricati collocati negli angoli sud ovest e nord est furono venduti dal Demanio a privati. Nel 1808, su sollecitazione del vicerè Beauharnais, si decise di fare del complesso la nuova sede della Prefettura dipartimentale del Panaro. I corpi di fabbrica vennero così modificati per la nuova destinazione d'uso su progetto dell'architetto Vincenzo Blosi. Il corpo di fabbrica più interessato dal rifacimento fu quello oggi prospiciente corso Cavour, dove venne ricavato l'ingresso principale carrozzabile e collegato alla corte interna ed allo scalone che con-

Archivio di Stato di Modena, facciata su corso Cavour



duce direttamente al piano nobile. Qui si provvide a decorare i nuovi ambienti con quadrature eseguite da Francesco Ferrari, Bartolomeo Zambini, Giuseppe Zanni, Giovanni Giaioli, mentre le parti figurative sono opera di Biagio Magnanini, Geminiano Vincenzi e Pietro Minghelli. Il nuovo palazzo, articolato in un centinaio di ambienti, venne aperto al pubblico il 9 giugno 1811, giorno del battesimo di Napoleone Francesco Giuseppe Carlo Re di Roma, il figlio di Napoleone e di Maria Luisa d'Asburgo-Lorena. Con la Restaurazione ed il ritorno del governo estense, il complesso divenne sede dei Ministeri di Pubblica economia ed Istruzione e del Governatorato della città e della provincia, poi sostituiti dai dicasteri dell'Interno e di Buon Governo. Nel 1830 vennero rifatti dall'ingegnere ducale Sigismondo Ferrari anche i prospetti delle facciate, in severo stile tardoneoclassico, contrassegnati da neocinquecenteschi ornati alle finestre e dalla lunga balconata in marmo al centro soprastante il portone d'accesso, così da distinguere nettamente il palazzo ministeriale dalle restanti parti del grande isolato lasciate, ad esclusione della monumentale facciata loggiata della Scuola (poi Istituto) di Belle Arti, a mattone a vista con evidenti tracce di ammorsature e di attacchi propedeutici a probabili abbellimenti mai eseguiti. Nel frattempo una parte del



Elemento decorativo realizzato da Giuseppe Zoni ai primi dell'800, rinvenuto nel locale già sala da pranzo per il Prefetto d'epoca napoleonica.

Scalone monumentale d'accesso al piano nobile, sede degli uffici e della sala di studio.



complesso dal 1849 era stato adibito ad Archivio Generale di Deposito dei dicasteri lì allocati. Fu proprio per la presenza di quest'ultimo che nel 1862 si decise di trasportare qui anche l'*Archivio Segreto Estense*, fino ad allora custodito nel Palazzo ducale trasformato ora in Accademia Militare: si destinò così tutta l'ala orientale al servizio degli Archivi governativi. Nasce così l'Archivio di Stato di Modena, che dopo pochi anni continuò ad accrescere il proprio patrimonio, occupando man mano gli ambienti del sottotetto prospicienti via Sgarzeria e il piano nobile prospiciente via Cavour. Nel 1912, dopo l'acquisizione nel 1904 dei locali dell'ala ovest già occupati dal Genio civile, nonostante fossero stati realizzati alcuni piccoli interventi manutentivi sull'edificio, si rese necessario un intervento più incisivo per quello che ora era un isti-

tuto archivistico a tutti gli effetti, per riadattarlo alle funzioni di conservazione documentaria in base ai criteri archiveconomici del tempo. Sotto la direzione dell'ingegnere Filippo Porta si rinnovarono integralmente le due facciate, si ripararono le pareti e i soffitti cadenti, si eseguirono opere di ripavimentazione e il rifacimento dell'androne e dello scalone d'onore. L'Archivio di Stato possedeva ora 103 vani, la maggior parte dei quali adibiti a deposito con grandi scaffalature lignee tutt'oggi presenti, si ebbe cura anche di sistemare il giardino interno. Nel corso del secondo conflitto mondiale l'edificio subì ingenti danni perché venne colpito più volte nel corso delle numerose incursioni aeree subite dalla città; si resero urgenti dunque dei lavori di ripristino. Dalla relazione redatta dall'Ufficio del Genio civile nel 1957 per individuare le emergenze dell'edificio è possibile evincere gli interventi realizzati, dal momento che "a seguito di accurato sopralluogo si è riscontrato che l'edificio in parola, oltre a presentare deficienze statiche che compromettono la stabilità dello stesso, ha necessità di un pronto intervento per ripristinare i restanti danni bellici". Principalmente si intervenne nel demolire e ripristinare il solaio ed il pavimento dei locali e si realizzarono sia la sopraelevazione del lato est, che quella soprastante

Sala ovale, già anticamera del Prefetto, ambiente ellittico con quadrature e ornati monocromi ottocenteschi, opera di B. Magnanini e B. Zambini



gli uffici della direzione, sul lato che affaccia su corso Cavour. Nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso fu realizzato l'ultimo ampliamento della sede, con l'acquisizione dei locali dell'ala sud del giardino interno, già in uso all'Istituto di Belle Arti, portando il numero dei vani complessivi dell'Archivio a 128 di cui 94 adibiti esclusivamente a deposito. Ubicato nel centro storico, l'edificio si affaccia su corso Cavour e via Sgarzeria. Il fabbricato principale si sviluppa su sette livelli per quattro piani. Il primo e secondo livello sono utilizzati come depositi, al pianterreno - secondo livello - si trovano le abitazioni dei due custodi residenti, mentre il piano ammezzato - terzo livello - ospita il laboratorio di fotoriproduzione. Il quarto livello, ovvero il primo piano è occupato da tutti gli uffici dell'Archivio di Stato: direzione, sala di studio, biblioteca, laboratorio di legatoria e restauro e in alcuni di questi locali è custodito l'*Archivio Segreto Estense*. Il livello coincide con il piano nobile che in epoca napoleonica ospitava la residenza del Prefetto, gli ambienti presentano soffitti decorati ad affresco. La sala di studio, già sala della Prefettura del dipartimento del Panaro, ha il soffitto affrescato con allegorie della Virtù e del Merito che cede la propria corona e sorregge un medaglione con l'effigie di Napoleone. La stessa effigie, coperta poi nel periodo della Restaurazione austro-estense con il profilo dell'Arciduca Francesco IV, venne cancellata del tutto dopo l'Unità d'Italia e rimerse a seguito dei successivi lavori di restauro novecenteschi. La sala della direzione, già sala delle udienze del prefetto, ha il soffitto dipinto nel 1811 da Pietro Minghelli (quadrature, monocromi e festoni) e da Geminiano Vincenzi (parte figurate): al centro, la raffigurazione di Zeus e, ai lati dello stesso, dei medaglioni con i profili di Virgilio, Omero, Tito Livio e Plutarco, che affiancano le figure dell'Allegoria della Storia e dell'Epica. La Sala ovale, anticamera del Prefetto, è un ambiente ellittico decorato con quadrature e tondi monocromi raffiguranti due ritratti antichi e due ritratti moderni, opere rispettivamente di Bartolomeo Zambini e di Biagio Magnanini. A seguire gli uffici amministrativi, presentano decorazioni con scene bucoliche e nella quadratura centrale la raffigurazione dell'Abbondanza e della Vittoria che con alcu-

ni puttini sorreggono lo stemma austro-estense. Tutti i restanti ambienti del piano, adibiti a deposito, hanno i soffitti affrescati. Di recente, a seguito di alcuni lavori di restauro e ripristino, sono rimerse in alcune sale, ovvero la sala da pranzo e da caffè dell'appartamento prefettizio ottocentesco, decorazioni ad affresco lungo le pareti, presumibilmente anche esse opera degli artisti del periodo napoleonico, in particolare di Biagio Magnanini. Il quinto livello ha ulteriori depositi e le aule di informatica e di didattica della scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, a queste ultime si accede direttamente mediante una scala elicoidale da un ingresso laterale posto in via Sgarzeria. Il sesto livello è un locale ammezzato, anche questo adibito a deposito, così come il settimo, un ulteriore livello aggiunto solo nelle ali est e nord (superfettazione del genio civile fine anni '50), che a causa dei recenti eventi sismici verificatisi nel maggio 2012, ha indebolito la struttura sottostante, richiedendo rapidi interventi di recupero e ristrutturazione. I locali sono dotati di un sistema rilevatore di fumi e di un sistema di spegnimento incendi con estintori a schiuma così come è presente in tutto l'edificio un sistema di anti-intrusione. L'ingresso principale è dotato di videosorveglianza che comprende anche la sala di studio. Nel giardino interno si trova un prefabbricato adibito a locale di deposito con sistema meccanico compatto con scorrimento manuale. Nei depositi vi sono scaffali aperti per un totale di ml 28363 e compatti, con scorrimento manuale, per un totale di ml 2883. Nel 2009 per la manutenzione della salubrità degli ambienti di deposito è stato installato un impianto di deumidificazione con estrattori d'aria che hanno permesso di riportare i livelli di umidità nella norma, mentre per alcuni locali di deposito è stato necessario ricorrere ad un ulteriore impianto appositamente realizzato per

Veduta di una parte dei depositi della sezione degli archivi giudiziari



contrastare e monitorare l'umidità da risalita capillare delle strutture murarie e dal 2008 l'Istituto è dotato di un sistema "Topografico". Il programma, nato per l'esigenza di effettuare la mappatura completa dell'Archivio e realizzare una banca dati a scopo gestionale e patrimoniale, ha reso possibile il monitoraggio costante dei 94 locali di deposito. Il programma viene regolarmente aggiornato per aggiungere nuovi moduli, migliorare le funzionalità recependo i suggerimenti degli utilizzatori e si adatta alle direttive ministeriali. Sono presenti otto moduli integrati, in particolare il modulo conservazione consente la gestione dei dati storicizzabili di temperatura, umidità e luminosità con rilevamento automatico e permette di registrare gli interventi eseguiti di pulitura o spolveratura ed eventuali ispezioni e gestione delle emergenze. È stata infine portata a termine l'installazione del Sistema TULS (Temperatura, Umidità; Lux, Sicurezza), integrato proprio all'ambiente "Conservazione". Mediante il posizionamento in ogni locale di data logger preposti al prelievamento dei dati di umidità relativa, temperatura e lux, è possibile per l'operatore preposto, scaricare, memorizzare e visionare i dati relativi, aggiornati ogni 24 ore. L'operatore può così controllare dal proprio computer ogni singolo ambiente mediante i grafici prodotti, attraverso i quali è possibile rilevare nell'immediato eventuali criticità ed intervenire tempestivamente per eliminarle. Lo stesso sistema è inoltre impiegato nell'ambito della sicurezza del personale, il quale è stato dotato di apposito apparecchio per poter lanciare segnali di allarme da qualsiasi ambiente, permettendo l'immediata individuazione ed eventuale soccorso. (ef, mc)



Filze del Genio civile di Modena, 1815-1975

I servizi al pubblico

La sala di studio

La sala di studio dell'Archivio di Stato di Modena registra annualmente quasi 3000 presenze di studiosi provenienti dall'Italia ma anche dall'estero. Nell'ultimo anno, in particolare, l'Istituto ha collaborato con alcune università straniere in due progetti di ricerca molto articolati. Con l'Università cattolica ungherese "Pázmány Péter" di Piliscsaba - Budapest è stato avviato il progetto "Vestigia. Documenti con riferimenti ungheresi per il periodo 1300 - 1550 negli archivi di Stato di Modena e Milano": il progetto di ricerca consiste nella ricognizione, documentazione e in parte nella digitalizzazione del materiale archivistico disponibile per la storia ungherese. Diverso invece il progetto promosso dalla Birkbeck University of London, "The Comparative History of Archives in Late Medieval and Early Modern Italy: Politics and the archives, politics of the archives", volto a sviluppare uno studio comparatistico degli archivi di corte di età medievale e moderna che ha inserito, tra gli archivi selezionati per condurre la ricerca, anche l'Archivio Segreto Estense. Il numero di studiosi stranieri va incrementandosi, annoverando ben oltre le 60 presenze annuali. Tra questi ricercatori provenienti dall'Australia, dall'America del Sud e dagli Stati Uniti d'America. La perfetta conoscenza del grande valore delle fonti custodite dall'Archivio di Stato di Modena ha d'altra parte indotto i membri della Società degli studi storici italiani di Kansai, in Giappone, a sottoscrivere una raccolta fondi per poter intervenire in aiuto dell'Istituto a seguito dei gravi danni subito dopo il sisma del 2012. Nonostante negli ultimi anni si sia optato per un'articolazione che segue precisi orari di presa del materiale archivistico, la movimentazione delle unità

Sala di studio, già Sala de la Prefettura del Dipartimento del Paraná in epoca napoleonica. Sul soffitto le allegorie della Virtù e del Merito che cede la propria corona sorreggendo un medaglione con l'effigie di Napoleone. La scritta "Napoleone imperatore e re 1811" allude all'inaugurazione della sede prefetizia avvenuta il 9 giugno 1811, giorno del battesimo del re di Roma, erede di Napoleone I. Decorati di F. Ferrari, figure di B. Magnanini.



non è diminuita, ed anzi ha registrato un progressivo innalzamento, indice del sempre maggiore riconoscimento da parte della comunità scientifica del grande rilievo delle fonti custodite e tutelate. Tra i servizi offerti al pubblico vi è anche il servizio di ricerca documentaria a distanza, erogato per fornire agli utenti che intendono avviare una ricerca o desiderano avere eventuali riscontri, alcune prime indicazioni sul patrimonio archivistico posseduto; è anche possibile svolgere, su appuntamento, le ricerche a fini amministrativi e catastali. L'Istituto collabora inoltre già da alcuni anni con la Fondazione FamilySearch per valorizzare e divulgare la ricerca genealogica e le sue fonti documentarie. Dal 2014, a seguito di un accordo, sarà possibile per gli utenti, su appuntamento, svolgere la propria ricerca genealogica attraverso la consultazione delle diverse fonti documentarie presenti, potendo disporre dell'assistenza di personale altamente specializzato messo a disposizione dalla Fondazione stessa. Gli orari di apertura al pubblico sono articolati su sei giorni a settimana. Nella giornata del sabato è possibile la consultazione del materiale archivistico solo su prenotazione. (ef, mc)

La biblioteca

La biblioteca dell'Archivio è altamente specializzata, ed è frutto oltre che di acquisti mirati, di una sedimentazione di volumi e raccolte, che nel tempo si sono innestate sul tronco generale riguardante l'archivistica e opere di carattere storico, diplomatico e di paleografia. La sua natura è prettamente strumentale e sussidiaria ai fini della ricerca storica-archivistica e consultabile in sede per gli utenti. La sua storia si confonde con quella dell'Archivio stesso, i cui direttori hanno acquisito nel tempo strumenti bibliografici utili per la ricerca, costituendo un pregevole nucleo bibliografico iniziale a partire dall'ottocento, che ne ha connotato la fisionomia. Ai volumi utili alla ricerca storica, si sono aggiunti nel tempo sia opere - dono di studiosi e fondazioni bancarie - sia fondi bibliografici, a corredo di archivi privati modenesi (*Menafooglio, Tardini, Valenti, Santini*) o donati come fondi librari specialistici (*Fondo Montorsi*, di araldica e stemmi,



Fondo Neppi di archivistica), che hanno denotato ancora di più il carattere specialistico della biblioteca. Lo spartiacque nella sua storia risale all'Unità d'Italia e all'istituzione dell'Archivio di Stato nel 1862, quando il novello Archivio traslocò nell'attuale sede di corso Cavour e poiché *ab origine* era materialmente congiunto - nella originaria sede del Palazzo Ducale con la prestigiosa Biblioteca ducale (ora Biblioteca estense universitaria di Modena) - nel successivo spostamento fu cura degli archivisti ricostruire il nucleo bibliografico dell'Archivio vero e proprio, che aveva subito una perdita. Dopo questa separazione fisica, depauperato dei prestigiosi fondi bibliografici estensi, che si erano sedimentati nelle attività svolte dal governo ducale o per tesaurizzazioni dinastiche, fu necessario incrementare le acquisizioni di opere storiche, araldiche e giuridiche di ausilio alle ricerche d'archivio. Con l'apertura nel 1955 della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, annessa all'Istituto, è andato crescendo il numero dei testi di supporto: manuali repertori e atlanti delle materie insegnate, dispense di vario tipo e facsimili di scritture a connotarne l'aspetto specialistico. Non mancano, provenienti da fondi archivistici, vere e proprie rarità bibliografiche, per l'unicità delle opere conservate e non reperibili altrove; come il piccolo ma prezioso nucleo delle

Sala della Biblioteca. Sullo sfondo: statua di Diana al bagno, gesso proveniente dalla settecentesca Scuola di disegno, architettura e pittura poi Accademia Ateatina di Belle Arti



«Gazzetta di Rotterdam» 9 mars 1690. Raro giornale olandese di *Ancien régime*; lo storico francese Hanin ne colloca la nascita al 1697 o prima, ma gli esemplari presenti in Archivio, contraddicono questa ipotesi e fanno retrodatare la prima pubblicazione al 1690. La gazetta è conforme nei contenuti alle tematiche delle altre gazette europee: notizie diplomatiche e militari raggruppate per report dalle principali città europee. (*Miscellanea di Avvisi e notizie dall'estero*, 2)

rare per la destinazione d'uso che le votava ad un rapido consumo e alla dispersione. Accanto alle testate italiane figura anche un folto gruppo di *Gazette* francesi - rilegate in 25 volumi - oltre ad esemplari di giornali olandesi e di altri paesi, testimoni della storia europea dal 1649 al 1756, vere rarità bibliografiche, conservate in quanto appartenenti ad un archivio dinastico come quello Estense. Attualmente le raccolte bibliografiche comprendono oltre 25.000 volumi (fra monografie ed opuscoli), circa 600 testate di periodici ed una serie di tesi di laurea dal 1946 ad oggi, frutto di studi sui fondi archivistici. Dal 2007 la biblioteca ha aderito alla rete nazionale delle biblioteche italiane gestite con SBN ed il materiale è in fase di catalogazione informatica. Si deve inoltre sottolineare il continuo incremento dovuto alle opere pervenute per diritto, in quanto frutto di studi che hanno utilizzato come fonti i documenti d'archivio e nell'insieme denotano la fisionomia della biblioteca quale biblioteca di storia locale e di storia estense, unica sede privilegiata nel territorio per il reperimento di materiali diplomatici, archivistici relativi a studi di scritture, sigilli, stemmi coerentemente con la *mission* dell'Archivio. (rt)

seicentine del fondo *Inquisizione*, del soppresso Tribunale dell'Inquisizione di Modena. Di grande valore, per rarità e unicità, è il fondo bibliografico speciale costituito dai *Periodici antichi di Ancien régime* provenienti dal fondo *Carteggio Ambasciatori - Avvisi da Genova, Avvisi da Torino, Avvisi da Milano, Avvisi da Mantova, Avvisi da Bologna* - ovvero le prime gazette stampate in Italia. Queste pervennero come allegati ai dispacci degli ambasciatori estensi dalle diverse corti della penisola nei secc. XVII-XVIII e testimoniano il primo sviluppo della stampa giornalistica in Italia, ancora più

Il laboratorio di restauro

Il laboratorio di legatoria e restauro dell'Archivio, istituito nel 1987, ha come finalità quella di operare interventi di recupero del materiale deteriorato, di monitorare la salubrità degli ambienti di deposito, di operare adeguati interventi di condizionamento ed avviare le necessarie pratiche di prevenzione, allo scopo di assicurare una durevole conservazione nel tempo e una buona fruibilità della documentazione. I lavori di restauro si rivolgono sia ai documenti membranacei che a quelli cartacei, a cui si affiancano sempre più frequentemente anche quelli di legatoria antica e moderna e di cartotecnica. Ogni intervento realizzato osserva i canoni di riconoscibilità e reversibilità, in linea con le direttive dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Allo scopo di una corretta osservanza delle direttive ministeriali il laboratorio cura inoltre la progettazione dei lavori di restauro affidati a ditte esterne all'Amministrazione e i relativi collaudi, seguendo la normativa vigente del d. lgs. 163/06 Codice dei contratti pubblici e la circolare ministeriale n.89, Capitolato speciale tecnico tipo, in vigore dal 23 aprile 2008. Ogni intervento realizzato è accuratamente documentato attraverso la compilazione di apposite schede tecnico- descrittive in cui viene identificato il documento e le diverse operazioni eseguite, corredate da riproduzioni fotografiche digitali, che hanno l'obiettivo di non far perdere la memoria storica dell'intervento e del documento stesso. In alcuni casi, il personale tecnico è stato chiamato a collaborare con altri Istituti del MIBACT per lavori d'interesse comune: tra le ultime esperienze si può ricordare il restauro effettuato su una lettera cartacea ritrovata nel corso di una campagna di scavi archeologici

Interventi di pulizia eseguiti nel laboratorio di legatoria e restauro annesso all'Archivio





Distacco di una pergamena da un registro secentesco.

nella cripta della chiesa di San Paolo a Roccapelago, realizzata dalla Soprintendenza archeologica dell'Emilia-Romagna.

Il Laboratorio è poi chiamato a controllare e monitorare costantemente temperatura, umidità, luminosità e controllo crepe dei locali di deposito, per cercare di prevenire i danni che le condizioni climatiche e strutturali, se alterate, possono provocare. Il controllo è eseguito a distanza tramite il sistema informatico TULS, messo a punto appositamente per i locali di deposito dell'Istituto. A tale monitoraggio si affianca inoltre anche l'ispezione diretta dei depositi per controllare visivamente ciò che il sistema TULS non rileva (presenza di rosime di tarli, ruggine, polvere).

L'attività di tutela e conservazione della documentazione si esplica anche attraverso la collaborazione dei tecnici di laboratorio nell'allestimento delle diverse esposizioni interne all'Istituto e nell'esecuzione del restauro dei documenti per i quali è previsto il prestito esterno nell'ambito di progetti di valorizzazione promossi con altri Istituti: in tale caso si provvede ad accompagnare la documentazione, appositamente condizionata, con la scheda compilata del *Condition Report*.

La presenza del laboratorio all'interno dell'Istituto permette di poter realizzare anche attività didattiche e

di tutoraggio in collaborazione con le diverse realtà universitarie presenti sull'intero territorio regionale. Infine, su appuntamento, è possibile realizzare visite guidate durante le quali vengono illustrate le diverse fasi relative al restauro e alla legatoria. Da diversi anni il laboratorio partecipa al Salone del restauro di Ferrara presentando articoli sui lavori più rilevanti eseguiti. (*mal*)

Il laboratorio di fotocoproduzione

Il laboratorio di fotocoproduzione svolge un servizio di riproduzione dei documenti per diverse finalità: uso interno, garanzia della conservazione, sostituzione degli originali nella consultazione, richiesta da parte degli studiosi per motivi di studio, per uso amministrativo o di pubblicazione. L'utente può dunque scegliere se usufruire dei mezzi propri per la riproduzione oppure richiedere una copia fotostatica in b/n o riproduzione digitale mediante scansione b/n o a colori in formato jpg. Il Laboratorio è altresì preposto all'espletamento delle ricerche amministrative per quanto concerne la serie dei ruoli matricolari. Negli ultimi anni sono stati avviati dei progetti di digitalizzazione non solo del patrimonio archivistico, ma anche dei diversi strumenti di corredo presenti in sala, i quali in alcuni casi, sono degli *unicum* insostituibili per le ricerche degli studiosi. (*ef, mc*)

La Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica

Presso l'Archivio di Stato di Modena è attiva la scuola di archivistica paleografia e diplomatica per la formazione professionale degli archivisti. La scuola è una delle 17 istituite presso altrettanti Archivi di Stato del territorio italiano. Vi si accede con il possesso del titolo di diploma di scuola media superiore, retaggio di una ormai superata legislazione che non rispecchia più le vere esigenze formative di oggi. I programmi e l'attività didattica svolte infatti, designano più tale corso come una vera e propria scuola di specializzazione. Di recente infatti il diploma rilasciato dalle scuole degli Archivi di Stato è stato riconosciuto equi-

pollente ai diplomi universitari (Consiglio di Stato-Adunanza plenaria-20-1-1995 n.2 e TAR Sicilia-Sezione I-17-11.1999 n.2135). Il numero dei posti disponibili è limitato e per tale motivo è prevista una prova di ingresso articolata in un test per valutare le conoscenze storiche dal medioevo all'età contemporanea, ed una prova di traduzione dal latino medievale. L'esistenza di una scuola di archivio a Modena è attestata fin da prima dell'Unità d'Italia, vantando delle radici addirittura settecentesche. Nel 1784 infatti la Congregazione sopra l'Archivio pubblico di Modena istituiva una borsa di studio per un giovane da introdurre alla conoscenza dei caratteri antichi e sembra che tale corso di studi proseguisse fino al 1807, interrotto dal governo napoleonico. Con il restaurato governo degli Estensi, nel 1825 la Scuola



Scala elicoidale di accesso al secondo piano, realizzata in stile razionalista nel 1934.

Busto di Hera o Giunone, gesso già della settecentesca Scuola di disegno, architettura e pittura poi Accademia Atestina di Belle arti

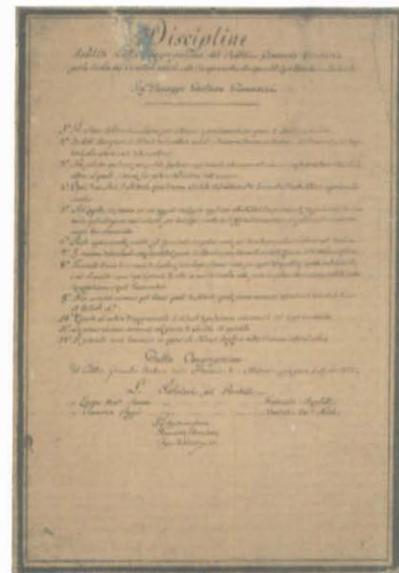
d'archivio venne nuovamente istituita nell'ambito dell'Archivio notarile di Modena, per la quale venne emanato un vero e proprio Regolamento.

La Scuola, per cause economiche, chiuse qualche anno dopo. Si dovette attendere il 1877 per l'istituzione della *Regia Scuola di Paleografia presso l'Archivio di Stato*, anche se questa dovette chiudere pochi anni dopo, dal momento che nel 1883 già non figura alcuna documentazione inerente. Questa venne ripristinata a Modena solo nel 1955, con il titolo di *Scuola Superiore di Paleografia, Diplomatica e Archivistica*.

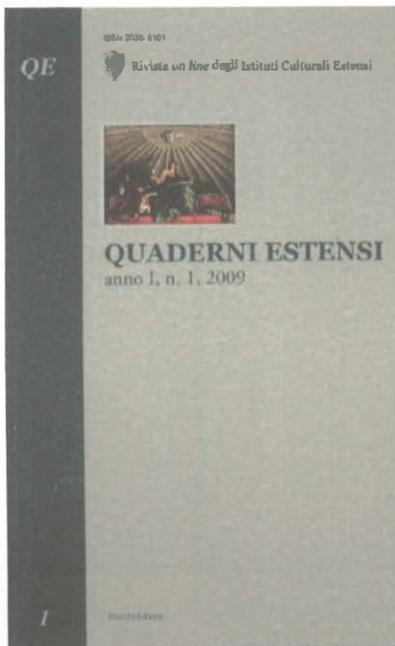
Negli anni Sessanta l'insegnamento dell'Archivistica fu curato da Filippo Valenti, uno dei maggiori protagonisti della teoria archivistica in Italia; divenne così terreno fertile per lo sviluppo di nuove teorie nel campo dell'archivistica e della diplomatica, designando la nascita di una vera e propria "Scuola di Modena". Oggi la didattica risponde alle esigenze di formazione della figura dell'archivista a tutto tondo. Pur infatti non tralasciando gli insegnamenti di paleografia e diplomatica, ritenuti conoscenza fondamentale per svolgere tale professione, si dà molto spazio all'archivistica nelle sue diverse accezioni: all'archivistica generale e speciale sono infatti affiancati diversi moduli di archivistica tecnica, inerente i metodi di riordino ed inventariazione, delle procedure di selezione e scarto e del *record management*, affiancate da esercitazioni pratiche di inventariazione con redazione finale di uno strumento di corredo. (ef, mc)

Le pubblicazioni

Le tre istituzioni culturali statali di Modena, Archivio di Stato - Archivio Segreto Estense, Biblioteca Estense universitaria, Galleria - Museo e Medagliere Estense,



Congregazione del Pubblico Generale Archivio della Provincia di Modena, regolamento della "Scuola dei caratteri antichi", 5 aprile 1825.



«Quaderni Estensi. Rivista on line degli Istituti Culturali Estensi», 1, 2009, a cura di Archivio di Stato di Modena, Biblioteca Estense universitaria, Soprintendenza per i beni storico artistici ed etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia - Galleria, Museo e Medagliere Estense

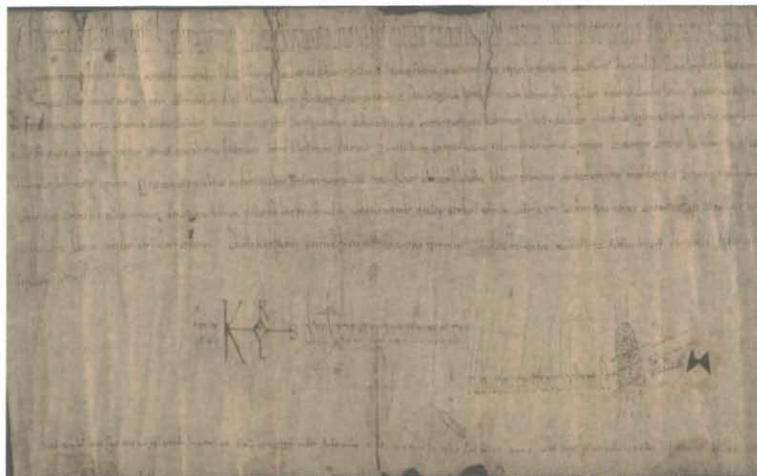
che insistono ed operano sul territorio. Ma la rivista ospita anche i tanti e sempre più numerosi contributi (*Andar per carte e nei depositi e Contributi*) provenienti dagli studiosi, assidui frequentatori delle sale di studio dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Estense Universitaria.

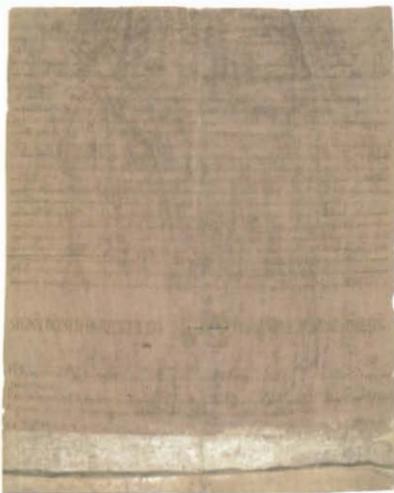
È stato poi ritenuto opportuno dedicare una sezione proprio alla ricerca in corso: la rubrica *Notizie dalle sale di studio*, accoglie infatti delle schede realizzate dagli studiosi sulla loro attività in corso di svolgimento, proprio allo scopo di favorire un dialogo maggiore tra questi e offrire nuovi spunti alla ricerca stessa. La rivista è anche specchio sia dell'attività scientifica interna agli Istituti, attraverso le rubriche *Il punto sugli inventari* e *Lavori in corso*, sia di quella didattica con *Taccuini della Scuola di Archivistica*. Si è scelto infine di dare spazio all'attività promozionale con la rubrica *Eventi* e offrire un'attenta e precisa fotografia delle risorse e dell'attività complessiva degli Istituti attraverso la pubblicazione delle *Statistiche* e di una piccola rassegna stampa (*Dicono di noi*) di alcuni degli eventi realizzati nel corso dell'anno solare di riferimento. (cf. mc)

I principali fondi archivistici

Con ben 432 fondi e 30 chilometri lineari di documentazione, l'Archivio di Stato di Modena ha un patrimonio documentario che copre un lungo arco cronologico, dall'VIII secolo ai giorni nostri. Il documento più antico è un diploma di Carlo Magno del 781, con cui il re dei Franchi riconosceva al vescovo di Reggio Emilia proprietà e giurisdizioni godute da tempo. Tra i pezzi maggiormente pregevoli vanno invece ricordati il diploma purpureo di Enrico IV per l'Abbazia di Pomposa del 7 ottobre 1095, o ancora le diverse bolle aeree custodite all'interno dell'Archivio Segreto Estense, tra cui, una su tutte, la bolla d'oro dell'imperatore Mattia che sigilla il relativo diploma del 16 febbraio 1617 con cui viene concesso il titolo di duchi ai principi Pico della Mirandola. A questi "tesori di carte" vanno ovviamente affiancati altri documenti o anche interi fondi che contribuiscono a tracciare meglio l'identità dell'Istituto stesso. Il patrimonio archivistico, così come è indicato anche nella *Guida generale degli archivi di Stato* si può suddividere in tre grandi periodizzazioni: i fondi degli antichi regimi, tra cui ovviamente è compreso l'Archivio Segreto Estense (ASE), quelli del periodo napoleonico e quelli della restaurazione, definito come periodo Austro - estense; elencati a parte sono invece gli archivi degli atti giudiziari. Questi sono sicuramente i fondi e le serie che mag-

Diploma con cui l'imperatore Carlo Magno conferma a Manfredo della città di Reggio la restituzione dei suoi beni ereditari, 17 luglio 808. (ASE, Casa e Stato, cass. 1, doc. 5)

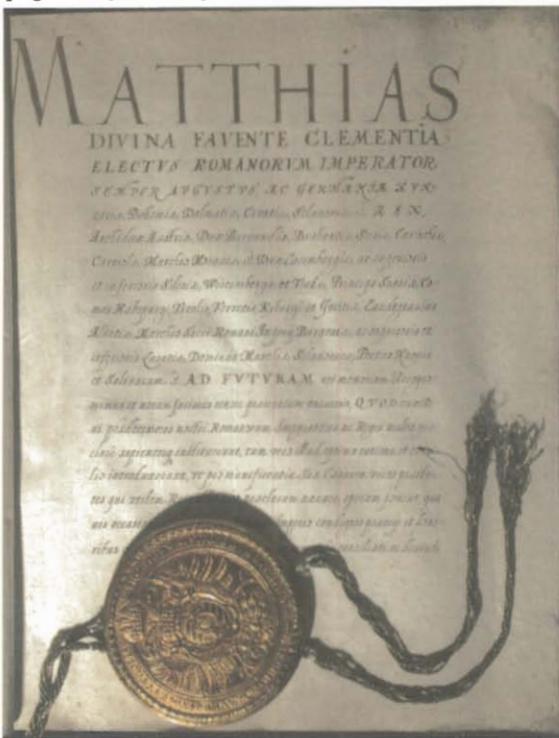




Privilegio purpureo di Enrico IV del 7 ottobre 1095. (Abbazia poi Prepositura di Santa Maria di Pomposa, Chiesa e Monastero, b. 1)

giormente caratterizzano l'Istituto: gli altri, giunti dopo l'Unità d'Italia sono comuni a tutti gli altri istituti archivistici del periodo post-unitario, ma non per questo meno interessanti in particolare per tracciare la storia politica e amministrativa del territorio. Tra i tanti sono però "esclusivi" due fondi normalmente non custoditi dagli altri Istituti archivistici statali: si tratta del fondo dell'Inquisizione e del fondo del Comitato provinciale di Liberazione nazionale di Modena, che conserva le carte

dell'ente dal 1945 al 1946, e che fornisce molte utili e preziose informazioni sullo stato della provincia modenese all'indomani della fine della Resistenza, pagina importante per la storia di questo territorio. Da



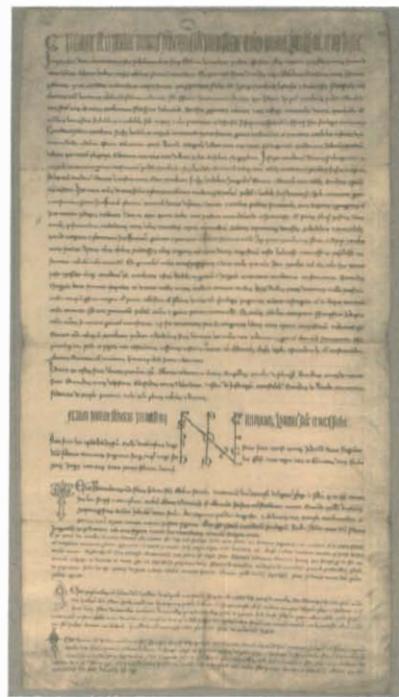
Diploma dell'imperatore Mattia d'Asburgo con cui concede il titolo di duchi ai Pico ed eleva Mirandola a Ducato, 16 febbraio 1617 con unita bolla d'oro. (Stati e città, Mirandola, b. 38)

quanto accennato, non è semplice dunque offrire una descrizione sintetica del patrimonio archivistico dell'Istituto, nè tantomeno poter indicare quale dei diversi complessi archivistici ivi custoditi sia più importante o di certo rilievo. (ef, mc)

L'Archivio Segreto Estense

Il nucleo fondamentale dell'Archivio di Stato è costituito dall'*Archivio Segreto Estense*. Tra i fondi riuniti sotto il nome di Archivi del periodo estense (781-1796) il Valenti indica l'*Archivio Segreto Estense*, l'*Archivio della Camera marchionale* poi *ducale*, e gli archivi di magistrature diverse. All'interno dell'*Archivio Segreto Estense* si possono individuare due serie fondamentali:

la prima che include la documentazione inerente la Casa e lo Stato, e la seconda per gli atti provenienti dalla Cancelleria, a sua volta ulteriormente divisibile in sezione generale, sezione interno e sezione estero. La serie *Casa e Stato* raccoglie le sottoserie attinenti alle ragioni della serenissima casa, che costituivano l'archivio della famiglia e della dinastia in senso stretto. Sono qui individuati fra gli altri: i documenti riguardanti la *Casa e lo Stato* (871-1808 in copia dal 767), *Genealogie, storie e notizie di casa d'Este* (secc. XIII-XVIII), *Carteggi tra principi estensi* (1419-1817) e *Corte* (1437-1796). La Cancelleria ha una documentazione attinente alla Sezione generale, a cui si possono ricondurre le diverse serie riguardanti l'archivio proprio della cancelleria, ovvero i registri di cancelleria, i chirografi ducali ed i *Carteggi di consiglieri, segretari e cancellieri* (1400-1796). È qui anche la serie dell'*Archivio segreto ducale* (1497-1859) ovvero l'archivio dell'*Archivio Segreto Estense*, con atti e carteggi degli archivisti nonchè gli inventari redatti e regesti realizzati fino alla metà del XIX secolo. La



Copia autentica rogata dal notaio ferrarese Bonandrea del fu Bodolino il 25 agosto 1275, del privilegio di Federico II con cui nel 1220 l'imperatore accorda la sua protezione agli estensi e conferma il possesso ed i privilegi su alcuni possedimenti tra cui Este, Calone e Rovigo. (ASE, Casa e Stato, Serie generale membranaeci, cass. 2, doc. 26)



Erbario estense, Foglia di Tabacco, seconda metà del XVI secolo, già della famiglia Crivelli di Modena. (Archivio per materie, Medici e medicina, b. 4)

Investitura del duca Francesco I da parte dell'imperatore Ferdinando II. 10 novembre 1629. (ASE, Casa e Stato, cass. 36)



Cancelleria Sezione estero, ricopre un'importanza fondamentale nell'ambito del patrimonio custodito: è infatti qui afferente la serie del *Carteggio di oratori, agenti e corrispondenti presso le corti*, noto anche come *Carteggio Ambasciatori* (1376-1796), da cui è possibile trarre preziosi informazioni circa la vita delle altre corti italiane presso cui gli Estensi avevano loro rappresentanti: un carteggio dunque ricco di internazionalità, sicuramente la serie più nota e più richiesta da studiosi di tutto il mondo, utile per tracciare

non solo la storia politica, ma anche sociale e culturale dell'Europa dell'età moderna. La stessa internazionalità caratterizza anche la serie del *Carteggio con principi esteri* (1123-1795), dove è possibile individuare le relazioni intrattenute dagli estensi con i rappresentanti delle più importanti case reali europee e non solo; vi sono conservati anche i carteggi provenienti dal Levante, dall'Arabia, dalla Turchia e dalla Russia.

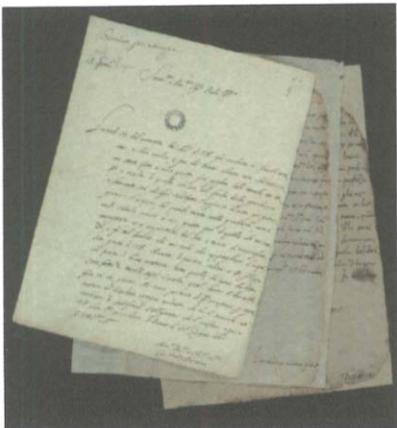
Di certo interesse anche la serie *Avvisi e notizie dall'estero* (1393- sec.-XVIII), dove sono raccolte le gazzette manoscritte e i fogli di notizie che gli Estensi si facevano inviare da centri quali Venezia, Roma, Vienna e Costantinopoli. Chi fosse invece maggiormente inte-



ressato a tracciare una esauriente storia del territorio che fu parte dei domini estensi deve invece rivolgere la propria attenzione alla documentazione conservata nelle sottoserie della Cancelleria sezione interno: il *Carteggio dei Rettori dello Stato* (1361-1796), e la sottoserie dei *Partimenti dello Stato* (1617-1796) offrono un'immagine attenta e scrupolosa di quello che era l'amministrazione statale sotto il governo estense, con le diverse magistrature presenti sul territorio.

Alla Cancelleria afferiscono poi altre serie che si possono definire come raccolte o miscellanee: si tratta di complessi archivistici "artificiosi" costituiti nella quasi totalità nei secoli XVII e XIX attraverso l'estrapolazione di materiale proveniente dalle varie serie della Cancelleria. Tra questi vanno qui ricordati la sottoserie dei *Carteggi dei particolari*, ovvero missive e documenti attinenti le private persone che mantenevano relazioni epistolari con la famiglia regnante. La sottoserie del *Carteggio dei regolari*, l'*Archivio per materie*, creato secondo il sistema di ordinamento ottocentesco, nel quale è possibile trovare sottoclassi quali comici, curiosità e dialetti, ebrei, medici e medicina, letterati, e la serie *Miscellanea dei documenti di stati e città*, che raccoglie documenti originali delle provenienze più diverse, relazioni e notizie di ogni sorta, ordinati secondo criteri geografici e alfabetici.

Privilegio di Federico III imperatore con cui concede a Borso d'Este il titolo di duca di Modena e Reggio e la contea di Rovigo. Al centro l'arma del ducato di Modena e Reggio con aquila nera bicipite, corona in campo d'oro; per arma della contea di Rovigo un'aquila partita per l'ungo mezza nera e mezza bianca, la nera in campo d'oro, la bianca in campo azzurro. 18 maggio 1452. (ASE, Casa e Stato, cass. 25 n.31)



Lettere autografe di Gian Lorenzo Bernini, Leonardo da Vinci e Tiziano Vecellio. (Archivio per materie, Letterati, bb. 9-1 e 16-4)

L'Archivio della Camera marchionale poi ducale estense, è un vasto ed articolato complesso che riflette l'intera attività della Camera il cui compito era quello di amministrare le spese di ogni natura (patrimoniale, demaniale e fiscale, pubblica o privata). Il complesso è costituito per larga parte da registri di contabilità generale, tra cui ad esempio quelli afferenti l'*Amministrazione della casa* (1441-1796), suddivisi in diverse sottoserie tante quante le voci degli affari trattati (le spese

per la cantina, il guardaroba o le stalle); vi sono poi anche i registri dell'*Amministrazione dei principi* (1436-1796) suddivisi per singoli principi estensi secondo le loro rendite; ed infine la serie dell'*Amministrazione finanziaria dei Paesi* (1306-1849), il cui materiale è ripar-

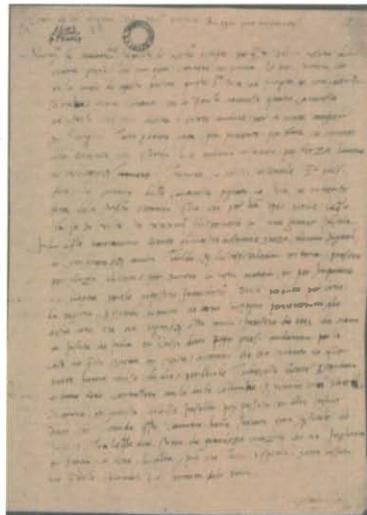


Ercole e Cefeo, simbolica raffigurazione del governo estense. Disegno acquarellato che decora l'ultimo compendio di Cristoforo Messi Sbugo del 1547. (ASE, Camera ducale, Amministrazione dei Principi, 58)

tito per aree geografiche ovvero Ferrara e Ferrarese, Romagna estense, Polesine di Rovigo, Modena e Modenese, Reggio e Reggiano, Frignano e Garfagnana. (ef, mc)

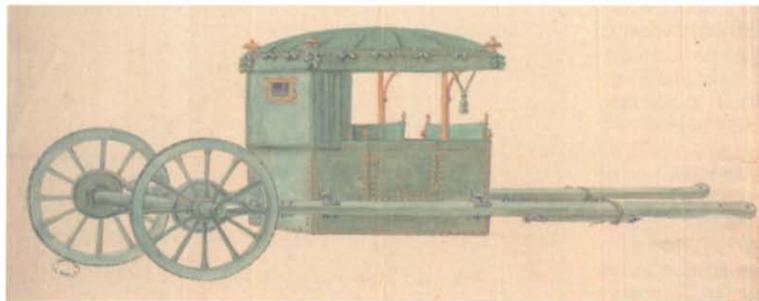
Le mappe

Il materiale cartografico dell'Archivio di Stato di Modena ha una consistenza di quasi 7500 unità. La mappa più antica, raffigurante il passo della Croce arcana, è stata datata al XVI secolo. Oggi l'intero patrimonio si trova ordinato in base ad una arbitraria classificazione avvenuta nel corso del XVIII secolo, rispondente ai criteri di ordinamento archivistici in vigore in quel periodo. Tale ordinamento è stato inoltre realizzato attraverso una sistematica estrapolazione del materiale cartografico dalla documentazione a cui era allegato, impoverendo la raffigurazione stessa di dati spesso utili o quantomeno necessari per la corretta interpretazione di quanto rappresentato. Quanto discorso vale soprattutto per il fondo del *Mappario estense* (secoli XIV-XX), organizzato in un nucleo principale, la *Serie generale* e in altre sottoserie suddivise per argomento: *Fabbriche, Acque, Topografie di terreni, Territori, Militare, Grandi mappe, Topografie di città, Confini dello Stato, Idrografia, Carte geografiche, Stampe e disegni, Fabbriche terreni e case coloniche*. Fortunatamente per le mappe otto - novecentesche, raccolte nella dicitura *Mappario austro - estense*, la situazione si presenta ben diversa. Le riforme amministrative



Lettera dell'ambasciatore Giacomo Trotti con cui si comunica la scoperta dell'America. 9 marzo 1493. (ASE Cancelleria, Carteggio ambasciatori, Milano, b. 7)

Modello di un carrozino a due ruote posteriori e due stanghe davanti per un solo cavallo. Inchiostro e acquerelli su carta. Sec. XVII. (Mappario estense, Stampe e disegni n. 65/12)





Disegno di un sepolcro funebre. In alto è riportata una dettagliata spiegazione dei simboli usati dagli antichi per ornare le tombe. Inchiostro acquarellato su carta. II metà di XVI sec. (*Mappario estense, Stampe e disegni* n. 60/2)

Veduta prospettica di Danzica e del territorio verso la Vistola e piante schematiche dei forti di Dirsau, Vaiselminde e Heyt. Seconda guerra del nord (1655-1661). Incisione del XVII secolo (1655?). (*Mappario estense, Militare* n.85)



strative del periodo napoleonico fecero in modo che ad ogni magistratura venissero affidati compiti ben definiti ed il patrimonio cartografico, non estrapolato dai fondi di origine, risulta in questo caso collegato alla documentazione originaria: si hanno così le mappe del Ministero dell'interno, del Ministero degli affari esteri, del Ministero delle finanze, del Genio civile, dell'Ispettorato generale di acque, strade e ponti, del Governatore, della Commissione reggiana d'acque e strade. Ai due grandi fondi del *Mappario estense* e del *Mappario austro - estense*, vanno inoltre affiancate le diverse serie di

mappe provenienti dal Genio militare (suddivise in dieci sottoserie quali: acque, città, confini, fabbriche, geografia, militare, terreni, territori, strade e ornato), quelle afferenti al fondo dell'Ente comunale di assistenza, nonché le ben più recenti mappe del Catasto, dell'Ufficio distrettuale delle Imposte dirette e dell'Istituto geografico militare. Di sicuro interesse sono inoltre le mappe collegate all'*Archivio privato Campori* e a quelle dell'*Archivio privato Manzotti*. Il primo fondo è costituito da ben 149 mappe e disegni appartenenti alla raccolta Campori (XIX secolo) mentre le carte relative all'archivio privato Manzotti si col-



legano direttamente all'incarico ricoperto dal 1823 al 1852 da Giuseppe Manzotti, ispettore di acque e strade. Questa particolare tipologia di documentazione risulta fondante e imprescindibile per attuare uno studio sistematico sulla storia del territorio: è possibile infatti evidenziare le diverse trasformazioni che sono state attuate a partire dal XVI secolo. Impossibile non citare ad esempio le importanti e particolareggiate mappe del Pasi, del Camuncoli e dell'Alcotti, che offrono l'immagine di grandi opere idrauliche e di arredo e decoro urbano, o, ancora, la pianta delle Valli del Comacchio, di notevoli dimensioni (scala 1:15000), la cui raffigurazione minuziosamente particolareggiata e di notevole rilievo artistico si ricollega alla lunga disputa su quel territorio intercorsa tra gli Este e la Camera apostolica, per il dominio politico e il forte



Carta dell'America nord-orientale. 1657. (*Mappario estense, Mappe e disegni, Carte geografiche* n. 9, ora in pannello A)

Veduta prospettica della fortezza di Giavarino, in Ungheria, assediata dall'esercito turco nel 1592. Incisione su carta. Sec. XVI. (*Mappario estense, Militare* n. 126)

interesse economico. Seppur con grande attenzione per il territorio dominato, gli Estensi avevano cura in particolare di avere sempre un quadro ben delineato del mondo noto; nell'epoca delle grandi conquiste infatti giungevano dai diversi ambasciatori stampe e mappe delle nuove terre esplorate. A questa politica di ampio respiro va sicuramente attribuita la mappa del Quebec, delineata nel 1657 dal padre gesuita Francesco Giuseppe Bressano, che ben rappresenta i confini da poco delineati di quelle terre sconosciute. Sicuro, nonchè curioso interesse, può suscitare inoltre la serie militare del *Mappario estense*: è possibile infatti ritrovare, accanto a schizzi di artiglierie e profili appena accennati di fortezze, anche attente e precise raffigurazioni di grandi battaglie, di città sotto assedio e di territori di importanza strategica, che permettono di cogliere non solo le tecniche militari del tempo, ma offrono anche squisite rappresentazioni con minuzie di particolari, come se chi ha eseguito il disegno avesse avuto gusto di indugiare anche sull'equipaggiamento, sulle uniformi, sui vessilli della battaglia. Grandi e piccole mappe, disegni più o meno particolareggiati, stampe di elevato valore, schizzi appena tracciati: sono questi gli elementi che rendono la raccolta di mappe e disegni dell'Archivio di Stato di Modena uno dei fondi più consultati da studiosi locali ed internazionali, per acquisire elementi utili alla sto-



Disegno raffigurante parte dell'alta montagna modenese, presso il passo della "Croce arcana", inchiostro e colori policromi su pergamena, (*Mappario estense, Serie generale, n. 104*)



ria geofisica, artistica, architettonica e militare dell'età moderna. (*ef, mc*)

Il fondo Inquisizione

Con chirografo del 6 settembre 1785, Ercole III d'Este decretava la soppressione dell'Inquisizione negli Stati Estensi e, restituendone le funzioni al Vescovo di Modena, ordinava che l'archivio venisse temporaneamente depositato presso l'Archivio Estense affinché le carte fossero custodite e riordinate dall'archivista ducale. Nonostante le numerose istanze da parte del vescovo l'Archivio del Tribunale del Sant'Uffizio non venne mai restituito e la documentazione fu aggregata all'Archivio Estense. Già allora nel fondo era conservata la documentazione prodotta dall'Inquisizione reggiana, soppressa dal duca Francesco III nel 1780. Tuttavia, il materiale proveniente dal Sant'Uffizio di Reggio risulta essere incompleto, infatti si conservano solo i fascicoli processuali dal 1733 al 1740.

Il fondo dell'Inquisizione conservato presso l'Archivio di Stato di Modena risulta essere un *unicum* sia per il luogo di conservazione, presso un istituto pubblico anziché ecclesiastico, sia per la ricchezza della documentazione che copre un arco cronologico di oltre cinque secoli. In esso sono custodite le testimonianze

Disegno e pianta dell'Ospitale e chiesa di San Pellegrino in Alpe, posto al confine con la Toscana. Sec. XVIII, inchiostro acquarellato su carta. (*Mappario estense, Confini dello Stato, n. 80*)

Disegno schematico di alcuni castelli e case mulini nel Frignano, da Monte Obizzo a Chiagnano. Sec. XVII, inchiostro e acquarello su carta. (*Mappario estense, Territori, n. 137*)



Coltello a serramanico, allegato al processo per stregoneria contro Antonio Montanari; talismano cabalistico in pergamena in ebraico allegato al processo per magia contro diverse persone (*Tribunale dell'Inquisizione di Modena*, b. 201, fasc. 9, e b. 249, fasc. 6); rappresentazione degli spiriti che presiedono gli umori della donna. (*Archivio per Materie, Astrologia e Magia*, b. 4, fasc. 9)

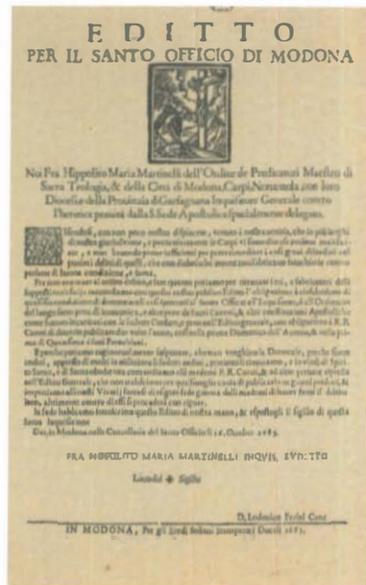
relative al tutto il territorio degli Stati Estensi dal 1329, anno di inizio della stesura del registro *Acta inquisitoria*, fino al 1785, anno della soppressione. L'*Archivio dell'Inquisizione* è composto dalle serie *Carteggio* (1329-1601), *Processi* (1489-1784), *Causae Hebreorum* (1599-1670), *Lettere della Sacra Congregazione di Roma al Sant' Ufficio di Modena e Reggio* (1568-1784), *Carteggi diversi e Lettere ed atti inquisitoriali* (1600-1789), seguono le serie *Editti, Decreti, Libri di spesa, Patentati* (1599-1784).

I Processi, rilegati nel XVII secolo in volumi, di cui il più antico sembra essere andato perduto, sono attualmente conservati in camicie cerulee, per un totale di 5.381 fascicoli, conservati in 250 buste. Nella serie *Causae Hebreorum* (1599-1670), verosimilmente creata nel '700, vi si conserva parte dei processi costruiti contro le persone di religione mosaica, ancora oggi numerose cause contro gli ebrei sono tuttavia conservate nella serie *Processi*. A tale serie seguono una decina di buste, nominate impropriamente "Libri di spese pubbliche", in cui sono custoditi i libri delle cause discusse e sentenziate, i libri delle denunce e gli indici dei processi 1600 al 1740. Le *Lettere della Sacra*

Congregazione di Roma all'inquisitore di Modena sono rilegate in 20 volumi, che coprono gli anni che vanno dal 1568 al 1784, e conservano oltre 4000 missive. A questo corposo materiale si affiancano le buste riguardanti i Patentati editti e decreti (sia a stampa che manoscritti, dal XV secolo al 1670), e una grande Miscellanea, variamente denominata. Il materiale è oggetto di notevole interesse non solo per gli studiosi italiani e stranieri dell'ente inquisitoriale ma anche per la documentazione in essa contenuta riguardante la stregoneria, l'uso delle erbe medicamentose e la vita quotidiana. Gli atti processuali sono una fonte inesauribile di notizie difficilmente reperibili altrove come la preparazione del cibo, il baliatico, le strutture famigliari, la condizione della donna solo per citarne alcuni. La richiesta della consultazione del materiale, soprattutto per quello più antico, ha reso necessario negli anni '90 che il fondo fosse parzialmente microfilmato. Inoltre Giuseppe Trenti con la pubblicazione nel 2003 del volume *I processi del Tribunale dell'Inquisizione di Modena. Inventario generale analitico 1489-1784* ha fornito agli studiosi un mezzo di corredo completo ed esaustivo di buona parte del fondo. (Ib)



Libretto manoscritto del XVII-XVIII secolo "circa il cavare de' tesori nascondigli", con disegni simbolici. (*Tribunale dell'Inquisizione di Modena*, b. 196.27)



Editto dell'Inquisitore generale di Modena, fra Ippolito Maria Martinielli che denuncia molte persone maleficate a Carpi, 16 ottobre 1683. (*Tribunale dell'Inquisizione di Modena*, b.271)

Gli archivi napoleonici

Nel periodo napoleonico il territorio degli ex Stati estensi venne suddiviso tra il Dipartimento del Panaro con capoluogo Modena, il Dipartimento del Crostolo con capoluogo Reggio, il Dipartimento dei Frinati con capoluogo Pavullo nel Frignano, il Dipartimento del Serchio con capoluogo Castelnuovo di Garfagnana e delle Alpi Apuane con capoluogo Massa comprendente anche l'ex Lunigiana estense. L'Archivio conserva la documentazione inerente il solo Dipartimento del Panaro. Il complesso documentario degli archivi napoleonici ben riflette i frequenti mutamenti istituzionali che caratterizzarono il periodo dal 1796 al 1814: purtroppo la completa assenza di un riordinamento archivistico non permette un facile accesso alla documentazione che risulta articolata in 82 "serie" le quali però non rispecchiano fedelmente uffici e magistrature dell'epoca. Si tratta infatti di una numerazione artificiosa, con molta probabilità attribuita nel corso dello sfollamento realizzato durante il secondo conflitto mondiale, rispondente pertanto più ad esigenze pratiche e logistiche che archivistiche. Tutt'oggi l'intero complesso non dispone di strumenti di corredo adeguati, ad eccezione

Disegno della colonna della libertà eretta in piazza Sant'Agostino in luogo della statua equestre di Francesco III, novembre 1796. (*Stampe e disegni*, n. 33).



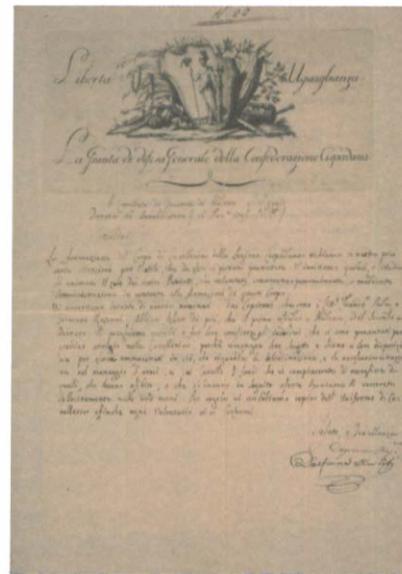
dei fondi della *Regolatoria* poi *Deputazione*, poi *Intendenza di finanza* e dell'*Agenzia dei beni nazionali del Dipartimento del Panaro*. Per i restanti fondi o serie si dispone soltanto di elenchi, disorganici, composti ed in parte incompleti.

Per potersi destreggiare meglio tra le tante magistrature di cui è presente la documentazione si può procedere con una sistematica periodizzazione:

Reggenza estense (7 maggio- 8 ottobre 1796)

All'indomani dell'abbandono di Modena da parte del duca Ercole III e sino all'entrata in città delle truppe napoleoniche, venne instaurata una reggenza dallo stes-

so duca che prese il nome di Consiglio di Governo, con il compito di governare i territori dello Stato estense in assenza del duca stesso. Tale organo fu abolito e sostituito il 9 ottobre 1796 dal Comitato di Governo che doveva amministrare il territorio di Modena dal momento che la città di Reggio si era nel frattempo separata e aveva proclamato la Repubblica Reggiana. A questo organo si sostituì il 22 ottobre 1796 il Comitato provvisorio di governo di Modena e Reggio, che governava mediante quattro Commissioni governative (militare; educazione ed istituzione pubblica; finanza contribuzioni e



tesoreria nazionale e viveri; commercio, agricoltura, acque, strade, lavori pubblici, zecca, pesi e misure) **Repubblica Cispadana (11 ottobre 1796- 5 agosto 1797)**

Si ha la suddivisione del territorio in Dipartimenti ma in soli 11 mesi di vita non si crearono uffici o magistrature che ebbero forte peso per l'amministrazione del territorio.

Prima Repubblica Cisalpina (5 agosto 1797- maggio 1799)

Dal punto di vista istituzionale per i territori periferici fu di grande importanza l'istituzione di un'Amministrazione centrale del dipartimento del Panaro, con il compito di far eseguire le disposizioni del Governo centrale di Milano, a cui si affiancò il Commissario del potere esecutivo presso il Dipartimento del Panaro. Fra gli uffici periferici va annoverata anche l'*Agenzia dei Beni Nazionali del Dipartimento del Panaro* (istituita il 16 dicembre 1797), a cui fu affidato il compito di amministrare gli ex beni camerali e beni derivanti dalle soppressioni.

Reggenza imperiale (12 maggio 1799- 25 giugno 1800)

Questa nuova fase si aprì nel maggio 1799, con la sconfitta dell'*Armée d'Italie* da parte degli eserciti imperiali. Si istituì così la Reggenza imperiale, il cui

Avviso dell'istituzione del Corpo di cavalleria della legione Cispadana. Il documento riporta anche il Regolamento per l'uniforme dell'Ufficialità del corpo di cavalleria della Legione, in cui il copricapo è descritto "a tre punte, asola d'argento con coccarda e pennacchio a tre colori italiani", 26 annessatore / 16 novembre 1796. (*Napoleonico, Comitato di Governo*, b. 3, serie 2/6120)

obiettivo era quello di ripristinare l'antico regime estense. L'amministrazione dello stato fu affidata ai seguenti uffici: Giunta governativa degli Stati estensi, Commissario del ducato di Modena, Commissione di polizia generale, Economato militare, Deputazione straordinaria all'esame dei contratti dei beni ecclesiastici, Consiglio di economia.

Seconda Repubblica Cisalpina (9 luglio 1800- 18 giugno 1802)

Mentre a livello centrale l'organo amministrativo era rappresentato dal Commissario di governo e diversi Ministeri, a livello territoriale si assiste alla restaurazione dell'Amministrazione del Dipartimento del Panaro, con un Commissario del governo del Dipartimento del Panaro, anche se poco dopo i due uffici vennero unificati in quello del Commissario straordinario del governo del Dipartimento del Panaro. Si ripristina anche l'Agenzia dei Beni Nazionali ma solo per amministrare i beni delle soppressioni.

Repubblica Italiana (18 giugno 1802- giugno 1805)

Con la Repubblica italiana nei diversi dipartimenti viene creata la Prefettura, con lo scopo di rappresentare sul territorio il Governo centrale ed applicarne le direttive. Accanto a questa si ha un Consiglio generale del Dipartimento del Panaro, ed un'Amministrazione del Dipartimento del Panaro. Si istituisce anche la Viceprefettura a Castelnuovo di Garfagnana ed altri diversi uffici quali l'Ispettore e commissario di polizia, la Delegazione di Polizia, le Cancellerie del Censo di Carpi, Finale, Mirandola, Montefiorino, Modena, Sassuolo e Sestola, la Regolatoria poi Intendenza di finanza, diverse Commissioni ed organi minori. L'Agenzia dei Beni Nazionali continuò a sussistere con la nuova denominazione di Subeconomato dei beni nazionali.

Regno d'Italia (giugno 1805- gennaio 1814)

Il Regno d'Italia aveva al proprio vertice il sovrano ed un vicerè, coadiuvato da una Segreteria di Stato e diversi ministeri. A livello periferico acquista sempre più potere il prefetto, mentre vengono definitivamente cancellate le amministrazioni dipartimentali con decreto dell'8 giugno 1805. Nei territori ex estensi viene istituita la Viceprefettura di Mirandola, ma restano attive o lievemente mutate nel nome e nelle com-

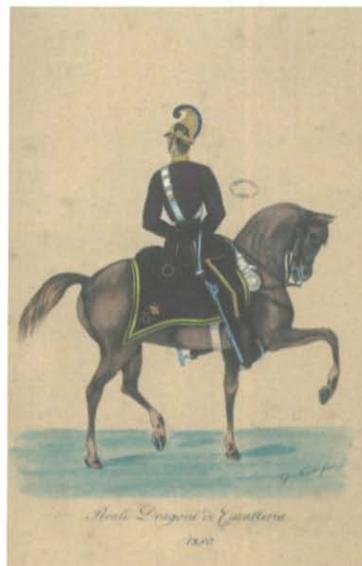
petenze le diverse magistrature del precedente periodo repubblicano. Si ritrovano così le Cancellerie del censo, l'Intendenza di Finanza (ex Regolatoria), la Direzione dipartimentale del Demanio e dei Diritti Uniti (ex Subeconomato dei Beni Nazionali), l'Ufficio dell'Ingegnere in capo di Acque e Strade (ex Magistrato delle Acque) e altri uffici minori. (ef, mc)

I fondi del periodo austro-estense

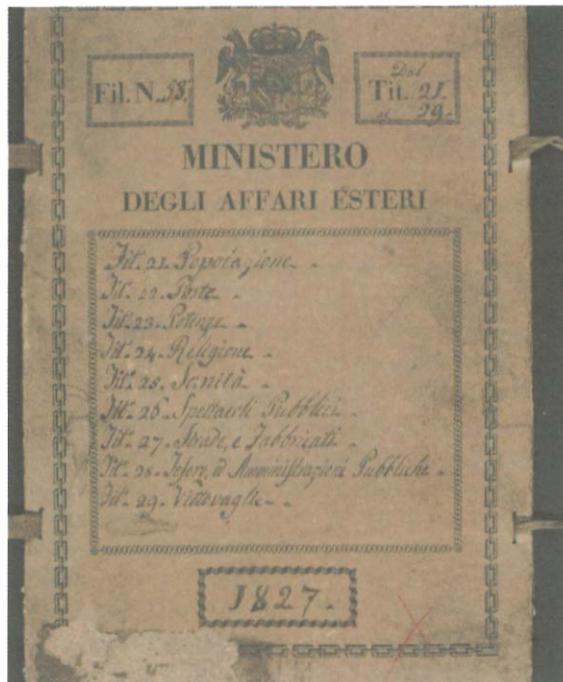
Con la Restaurazione gli Estensi riottennero il dominio sul territorio che avevano governato ininterrottamente fino all'avvento di Napoleone. Morto Ercole III senza eredi maschi, il potere andò in mano ai figli dell'ultima estense, Maria Beatrice, sposata con l'arciduca Ferdinando d'Asburgo-Lorena. Il ducato assunse il nome di Ducato austro-estense a significare lo stretto legame che lo univa all'Impero asburgico. Dal 1815 al 1859 si succedettero al governo prima il duca Francesco IV, fino al 1846, poi il figlio Francesco V. I due sovrani si inserirono nella scia dei loro predecessori portando avanti, senza clamorose soluzioni di continuità, la peculiare tradizione di governo di tipo privatistico attuata dagli Estensi per oltre cinque secoli, tradizione secondo la quale l'amministrazione dello

Figurini militari estensi, Reale dragoon di cavalleria, 1830. (*Archivio militare austro-estense, Supremo comando generale militare*, f. 327, fasc. B 4, n. 2087)

Attestato di conferimento della Medaglia commemorativa concessa dal duca Francesco V ai soldati del Regio Battaglione estense, quale ringraziamento per la fedeltà mostrata dopo la caduta del duca d'Este a seguito dell'Unità d'Italia. (*Battaglione estense*, b.46)



Coperta di una filza della serie *Affari generali* del Ministero degli Affari esteri austro-estense



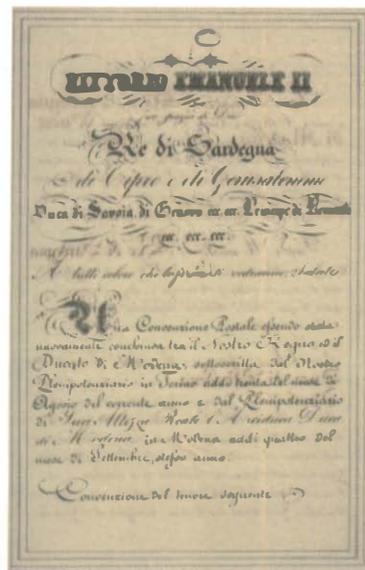
Stato, sentito come un bene patrimoniale, si mescola e si confonde con la gestione della "Casa", ossia degli interessi dinastici della famiglia d'Este. L'avvio del "nuovo" Stato si connotò per un'importante riforma amministrativa attuata da Francesco IV attraverso il "Piano di governo" adottato con decreto 28 agosto 1814. Con il "Piano" si delineò la nuova struttura amministrativa statale del ducato austro-estense, fortemente centralizzata e sottoposta al controllo personale del sovrano; si creò inoltre l'intelaiatura entro la quale vennero compresi o si adattarono tutti gli organi centrali e periferici di governo fino alla caduta del Ducato nel 1859. Del periodo austro-estense l'Archivio di Stato di Modena conserva un ingente complesso documentario afferente a organi centrali e periferici del governo ducale. Fra gli archivi più strettamente legati all'attività diretta del duca e della corte va annoverato l'*Archivio segreto austro-estense* (1388-1875), che, pur avendo subito perdite e smembramenti, costituisce l'ideale prosecuzione dell'*Archivio Segreto Estense*: in esso si conservano infatti docu-

mentazione familiare e dinastica, memorie relative ai duchi Francesco IV e Francesco V, nonché carteggi riguardanti la politica dello Stato. Strettamente legati all'attività del sovrano e della corte sono anche gli *Archivi dell'Economato della real casa* (1814-1859) e della *Segreteria di Gabinetto* (1814-1859). Accanto ai suddetti archivi sono presenti quelli dei dicasteri e degli uffici centrali, che costituiscono uno dei settori più cospicui del patrimonio dell'Istituto. Tra questi si ricordano in particolare quello del *Ministero di pubblica economia ed istruzione* (1814-1859) - divenuto nel 1848 *Ministero dell'interno* -, quello del *Ministero degli affari esteri* (1814-1859), quello del *Ministero di buon governo* (1831-1859), quello del *Ministero delle finanze* (1814-1859), quello dell'*Intendenza generale dei beni camerali, allodiali ed ecclesiastici* (1814-1861) e quello del *Supremo comando generale militare* (1814-1859). È necessario citare qui, anche se non si tratta di fondi propriamente definiti austro-estensi, gli archivi dei governi rivoluzionari e di transizione: si conservano infatti presso l'Archivio di Stato le carte dei Governi provvisori del 1831 e del 1848, quelle del Governo delle province modenesi (1859) e quelle del Governo delle province dell'Emilia (1859). (ac, cp)

Diploma di ratifica di Vittorio Emanuele II della Convenzione sul servizio postale stilata nel 1858 tra il Ducato di Modena e il Regno di Sardegna in due distinte giornate: il 30 agosto a Torino ed il 4 settembre a Modena. 18 settembre 1858.

(*Archivio segreto austro-estense, Trattati internazionali*, b. 7)

Decreto di decadenza della dinastia d'Austria-Este, 1859 agosto 20 e il Decreto di ammissione al Regno di Sardegna, emanato dall'Assemblea Nazionale delle Province Modenesi 1859, agosto 21. (*Governi provvisori*, b. 2)

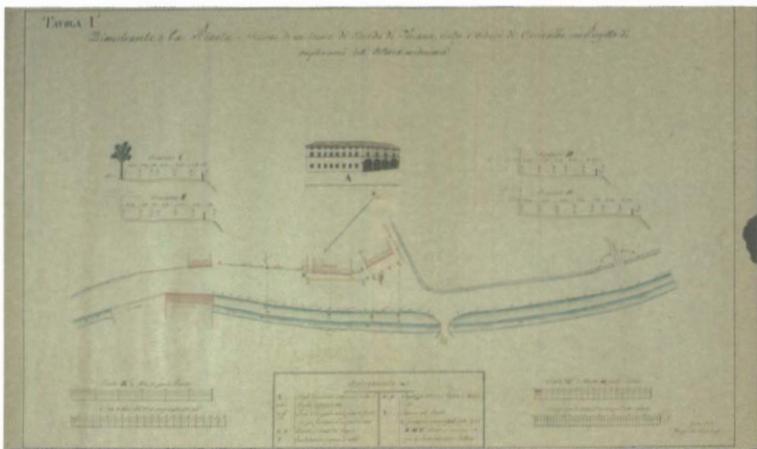


Gli archivi per la storia contemporanea

Raccolti sotto questo titolo unitario sono indicati i diversi uffici periferici dello stato post-unitario che versano la propria documentazione presso l'Archivio di Stato di Modena, secondo le vigenti disposizioni di legge.

Per quanto riguarda gli uffici afferenti al Ministero dell'Interno, l'Archivio possiede le carte della *Prefettura di Modena* dal 1861, con antecedenti dal 1859, sino agli anni Ottanta del secolo scorso. Recentemente oggetto di un intervento di riordino archivistico, il fondo è dotato di un inventario accessibile on line, da cui facilmente si può cogliere la sua articolazione nelle seguenti serie: l'*Intendenza generale di Modena*, che per il periodo dal 1859 al 1861 svolge di fatto quelle funzioni di raccordo fra il centro e la periferia che, in senso più allargato, dopo l'Unità d'Italia, passeranno senza particolari modificazioni alle prefetture italiane. La documentazione risulta costituita dagli atti generali, dalle circolari ministeriali e dell'Intendenza generale di Modena, dalle relazioni di pubblicazioni di avvisi, dai protocolli e relativi indici. Altra serie è la *Ragioneria dell'Intendenza generale* della *Prefettura di Modena*, (1859 - 1865), costituita dalla corrispondenza di corredo alla documentazione contabile prodotta, prima dall'Intendenza, poi dalla Prefettura; segue poi la serie dell'*Ufficio di Gabinetto*, che copre un arco cronologico dal 1860 al 1887 ed infine l'*Ufficio amministrazione beni ebraici*, con

Tavola rappresentante la pianta ed il prospetto della nuova fabbrica eseguita all'osteria di Casinalbo. Rilievo e disegno di G. Bosi (I metà XIX secolo). La mappa proviene dall'Ispettorato di acque e strade (*Mappe dei Periti agrimensori*, cart. 184, n. 13/1)



documentazione dal 1943 al 1945. L'Istituto ha accolto anche il versamento proveniente dagli oramai cessati uffici delle Sottoprefetture di Mirandola e Pavullo, la cui documentazione, versata in modo alquanto disordinato, è difficilmente consultabile a causa della quasi totale assenza di strumenti di corredo.

Per quanto riguarda la *Questura di Modena*, anche in questo caso il fondo è stato oggetto di un recente riordino ed è dunque corredato di un inventario on line. Nonostante i numerosi versamenti, il fondo si presenta molto lacunoso. La documentazione presente in Archivio copre un arco cronologico che va dal 1887 al 1998 ma lacune cronologiche sono individuabili in quasi tutte le serie; tuttavia le "mancanze" più consistenti riguardano in generale il periodo che va dalla seconda metà degli anni '30 alla fine degli anni '60 del Novecento.

Afferenti al Ministero delle finanze sono invece gli uffici dell'*Intendenza di finanza* e dell'*Ufficio del registro*, la cui documentazione copre un arco cronologico che va dal 1860 al 1993.

Di sicuro interesse per studiosi ma anche tecnici operanti sul territorio è poi la documentazione provenien-

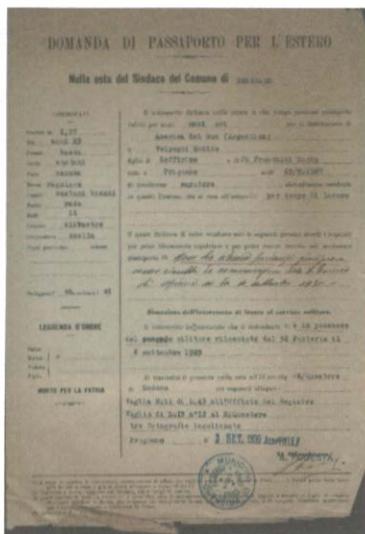
Deposito dei fondi della Prefettura di Modena e delle sottoprefetture di Mirandola e Pavullo nel Frignano. La scaffalatura lignea a doppio livello e la scala a chiocciola sono dei primi del Novecento

Particolare del ruolo matricolare di Enzo Ferrari. (*Distretto militare di Modena e Reggio Emilia*, a. 1898, n. 1602)



Coperta del fascicolo inerente l'amministrazione del campo di concentramento di Fossoli (*Questura, Internati libert*, b. 6, fasc. 24/1)

Nulla osta per ottenere il rilascio di un passaporto per l'estero. Il richiedente, non avendo alcuna pendenza giudiziaria ottiene il permesso valido 6 mesi per raggiungere l'Argentina. (*Questura di Modena, Titolareio 1904-1931, Titolo III Categoria 21, b.166*)



te dall'ufficio del *Genio civile*. Dotato di un inventario sommario, frutto di un alquanto recente intervento di riordino, il fondo copre un arco cronologico assai ampio, dal XVIII secolo al 1973. Importante anche la serie delle mappe del Genio civile, tutt'oggi in fase di riordino e comprende anche l'archivio dell'Ingegnere di riparto del basso Panaro (dal 1815 al 1890) e quello dell'Ingegnere di riparto dell'alta e media Secchia (dal 1847 al 1863).

Una documentazione ad oggi molto consultata e richiesta da parte dell'utenza è quella derivante dall'*Ufficio di leva* e dal *Distretto militare di Modena e Reggio*. La consultazione delle *Liste di leva* per le classi dal 1840 al 1942 e dei *Ruoli matricolari* (sono conservati quelli dal 1871 al 1946) permette non solo la ricostruzione storica dei recenti conflitti bellici, ma consente agli interessati o ai diretti discendenti di comprovare alcuni diritti di indubbio valore amministrativo e giuridico. Infine va annoverato anche l'archivio del *Provveditorato agli studi*, con documentazione dal 1860 al 1945. (*ef, mc*)

I fondi per la ricerca genealogica

I fondi dello Stato civile sono tra i più frequentemente consultati, grazie anche alla grande vitalità di cui sta godendo sempre più la ricerca genealogica. Scavare tra le carte per ricostruire la storia familiare e le tracce

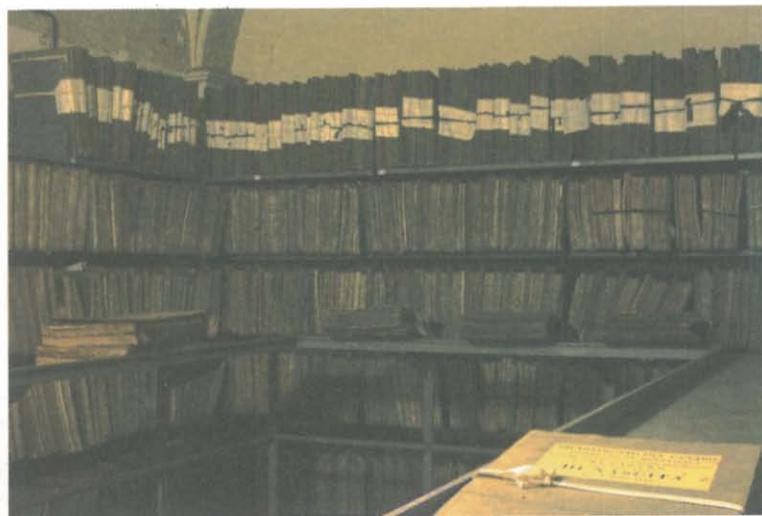
del proprio passato, ha permesso anche a semplici appassionati di scoprire i tesori nascosti degli archivi e di potersi cimentare e a volte anche confrontarsi con le difficoltà della ricerca storica.

Negli ultimi anni, proprio allo scopo di diffondere e promuovere la ricerca genealogica, l'Archivio ha avviato una assidua e proficua collaborazione con la fondazione FamilySearch, promotrice di un vasto progetto di indicizzazione su scala mondiale, e con l'associazione Nonsoloscuela, curatrice di diversi progetti didattici d'introduzione alla metodologia della ricerca genealogica.

L'Archivio di Stato di Modena è, per chi conduce queste ricerche, serbatoio e fonte inesauribile di informazioni: come gli altri Istituti archivistici possiede infatti i registri dello Stato civile post-unitario dal 1866 al 1920; si tratta della seconda copia di sicurezza dei registri di nascita, matrimoni e morte conservata presso il Tribunale di Modena relativi a tutti i comuni della provincia. Il fondo consta così di ben 11339 registri e 5970 allegati. I comuni sono 47, ed inoltre per quelli di Montese e Castelfranco Emilia si conservano i registri sino agli anni '60 del XX secolo.

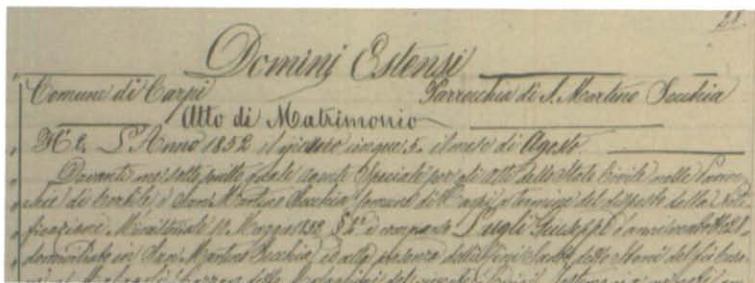
Per chi volesse andare ancor più a ritroso nel tempo è possibile poi esaminare i registri dello Stato civile austro-estense che permettono di retrodatare la ricer-

Registri della serie Stato civile di epoca napoleonica



ca sino al 1852 ed ancora quelli dello Stato civile del periodo napoleonico, che raccolgono gli atti registrati dal 1806 al 1814. Durante questo periodo, soprattutto allo scopo di togliere alla Chiesa l'egemonia sul controllo della popolazione, a seguito dell'entrata in vigore del codice civile napoleonico (6 gennaio 1806) e del regolamento del 27 marzo 1806, fu istituito lo Stato Civile e si stabilì che la Municipalità avrebbe avuto in carico la tenuta di Registri delle nascite, dei matrimoni, delle morti e dei Cittadini attivi": si ebbe anche cura di creare per ogni registro una seconda copia di sicurezza da trasmettere al Tribunale di prima istanza. Questo istituto venne poi abolito dal restaurato governo estense con un decreto del 1814 in cui il duca Francesco IV proclamava: "Vogliamo ancora che per tutto l'anno corrente siano conservati gli Uffizi dello Stato civile, sotto però le modificazioni portate dalla Notificazione della Reggenza provvisoria del 2 Maggio, e relativa Circolare del 2 Giugno 1814 diretta agli Ordinarii, mentre col principio del venturo anno 1815 sarà provveduto a quest'oggetto per mezzo dei Parrochi in quel modo, che crederemo conveniente". Riconosciuto intrinsecamente il valore e l'opportunità di avere un preciso controllo della popolazione, soprattutto a fini amministrativi e fiscali, lo Stato civile venne ripristinato con decreto del Ministero dell'interno l'8 gennaio 1852. Il fondo dello *Stato civile austro-estense* dell'Archivio di Stato di Modena copre dunque un arco cronologico che va dal 1852 al 1865 ed ha una consistenza di 803 filze e 877 registri. Il fondo riguarda l'intero territorio dell'attuale provincia di Modena, escluso Castelfranco Emilia e i territori di Rolo e San Martino in Rio. Va tenuto presente che durante l'ultimo periodo austro-estense il numero

Particolare di un atto di matrimonio stilato a Carpi il 29 luglio 1852 (*Stato civile austro-estense, Carpi, atti di matrimonio, 1852*)



delle comunità era stato fortemente ridotto (molte erano state declassate a sezioni) e che, di conseguenza, la circoscrizione di quelle rimaste risultava notevolmente ampliata. I comuni individuabili nel complesso sono 48 (per es. il comune di Palagano fu soppresso nel 1869, unito a Montefiorino e ricostituito poi nel 1957). Il fondo dello *Stato civile* istituito sotto il periodo napoleonico conserva i registri di ciascuno dei 97 comuni esistenti, e copre un arco cronologico dal 1806 al 1814. Purtroppo questo presenta alcune lacune, ma può dirsi abbastanza completo ed omogeneo, per un totale di 2370 registri. Si trova dunque un buco temporale delle registrazioni tra il 1815 ed il 1852 che può essere colmato dai registri parrocchiali, senza sottovalutare anche l'esistenza di altre preziose fonti di informazione per la ricerca genealogica. Una di queste può essere sicuramente rappresentata dalla documentazione proveniente dagli archivi militari del periodo austro-estense: in particolare risultano ricchi di informazioni i libretti personali dei militari, ordinati alfabeticamente e per compagnia di riferimento, nei quali è possibile individuare sia la data e il luogo di nascita di ogni arruolato, sia i nomi del padre e della madre.

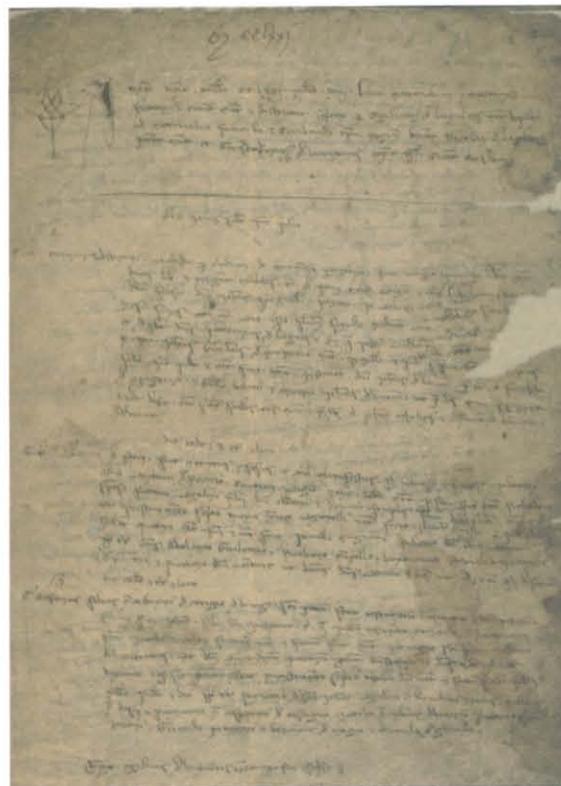
Importanti e rilevanti dati anagrafici si possono poi desumere anche dalle serie dei fascicoli personali della Questura, in particolare ad esempio dalle pratiche di rilascio dei passaporti. Va infine ricordata anche l'utilità della serie delle *Liste di leva* (presenti in Archivio dalla classe 1840 alla classe 1940) e dei *Registri dei ruoli matricolari del Distretto militare di Modena e Reggio* (1871-1942). (ml)

Gli archivi notarili

L'istituto notarile rappresenta nell'ambito giuridico e storico una delle fonti di maggiore interesse. Oltre a tutelare i diritti dei privati cittadini, l'atto pubblico, garantito nella sua corretta conservazione dagli istituti giuridici preposti, con il tempo perde l'utilità giuridica ma mantiene tuttavia intatto e accresce sempre più il proprio valore storico. Attraverso gli atti notarili è possibile ricostruire non solo aspetti della storia economica di un territorio, ma anche cogliere uno spaccato

della vita quotidiana e sociale di notevole interesse. Versato nel 1953, l'*Archivio notarile mandamentale di Modena* è ovviamente il più ricco di documentazione ed il più rilevante tra gli archivi notarili custoditi: gli atti coprono un arco cronologico che va dal 1271 al 1908, per un totale di 17835 unità tra buste, mazzi, filze e repertori, ovvero quasi 2 chilometri lineari di documentazione. Di notevole importanza la serie, all'interno dell'archivio notarile di Modena dei *Memoriali*. Si tratta di una delle serie più antiche in Italia dal momento che l'istituzione dell'Ufficio del Memoriale di Modena segue immediatamente quello di Bologna, istituito nel 1265. L'Ufficio del Memoriale era infatti un pubblico registro dove venivano registrati e trascritti tutti gli atti notarili stipulati non solo a Modena ma nell'intero distretto, istituendo l'obbligo di registrazione a carico del notaio stesso che rogava l'atto, ma solo per quegli atti il cui valore dell'oggetto fosse almeno pari a 10 lire modenesi. Il Memoriale cosiddetto "antico" termina nel 1588: l'istituto di registrazione degli atti nei Memoriali da parte dei notai era infatti lentamente caduto in disuso e da circa un ventennio le registrazioni vi avvenivano solo occasionalmente; il lento declino aveva portato a chiudere definitivamente questo ufficio nel 1588. L'istituto venne ripreso solo nel 1672 per volere dei Conservatori di Modena: il provvedimento del Consiglio generale "Ordini e provvisioni intorno alla riforma del Memoriale per lo Registro degli Istrumenti, e delle altre Scritture" fu adottato l'11 aprile 1672 e

Particolare di un atto notarile registrato presso l'ufficio del memoriale il 1 febbraio 1314. (*Archivio notarile di Modena*, n. 53)



Il primo atto registrato nei "Memoriali" del Comune di Modena, 2 luglio 1271. (*Archivio notarile di Modena, Memoriale antico*, n. 1)

approvato dalla duchessa reggente Laura Martinozzi il 22 dello stesso mese. Il provvedimento inoltre, stabiliva che fossero trasmessi all'ufficio del Memoriale anche gli atti e i protocolli dei notai estinti: si creava così un primordiale archivio notarile. L'era del "nuovo" memoriale si concluse nel 1772, con la promulgazione da parte di Francesco III delle "Nuove Costituzioni", che sarebbero entrate in vigore dal 1 gennaio del 1773. Si trattava di una radicale riforma dell'assetto archivistico notarile degli Stati estensi: si stabiliva infatti che da quel momento i "pubblici archivi" fossero solo tre (Modena, Reggio e Castelnuovo di Garfagnana), eliminando così di fatto la conservazione che avveniva presso diversi comuni, principi e feudatari. Si procedette inoltre a porre gli archivi notarili sotto un unico regolamento e nel contempo si concluse definitivamente l'ufficio dei Memoriali, introducendo l'obbligo di produzione di copie autentiche. A questa

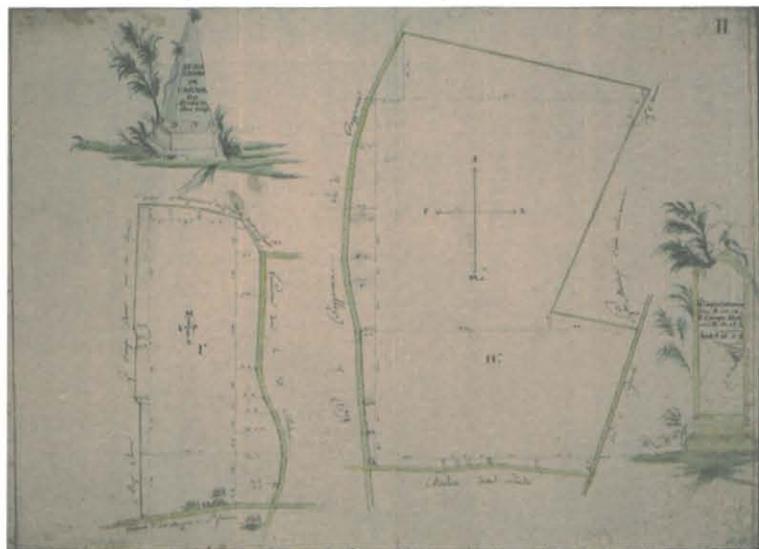
nuova riforma però si opposero Mirandola, Carpi e Correggio che presentarono formale supplica al duca per poter continuare a conservare la documentazione presso la sede originaria. La supplica venne accolta e nel 1777 si ripristinarono gli archivi di questi comuni cui venne aggiunto quello di Terra del Finale. In piena epoca napoleonica gli archivi notarili conobbero una nuova riforma che toglieva ai notai l'obbligo della presentazione di copie autentiche, sostituendolo con una semplice comunicazione degli atti mensilmente rogati. Con un decreto del 17 giugno 1806 Napoleone stabiliva la creazione di un solo archivio generale per ogni Dipartimento. Nel periodo della Restaurazione si ripristinarono nuovamente gli archivi locali (ora definiti subalterni perchè dipendenti dall'Archivio generale di Modena) con sede a Mirandola, Carpi, Finale, Sassuolo e Sestola. Francesco IV riprese dunque in parte la legislazione del suo predecessore Francesco III, mentre il nuovo *Codice civile per gli Stati Estensi* promulgato nel 1851 da Francesco V influì solo lievemente sull'assetto degli archivi notarili. Si dovette attendere poi la prima legge italiana sul notariato, l. 28 luglio 1875 n. 2786, per avere nuove e decisive trasformazioni degli archivi notarili. Oltre l'*Archivio notarile di Modena* l'Istituto conserva anche l'*Archivio notarile mandamentale di Mirandola*, i cui atti coprono dal 1430 al 1927, l'*Archivio notarile mandamentale di Finale Emilia*, con atti dal 1520 al 1934, l'*Archivio notarile mandamentale di Sassuolo*, i cui atti partono dal 1424 e terminano nel 1935, e l'*Archivio notarile mandamentale di Pavullo*, in cui sono conservati atti rogati a partire dal 1426 fino al 1858: il tutto per un totale di oltre 6 chilometri lineari di documentazione. (ef, mc)

Gli archivi catastali

Fino agli inizi del XVIII secolo fu compito delle singole comunità dello Stato estense la compilazione degli estimi, i cui redditi dovevano essere versati in parte al signore e in parte alla comunità stessa. Nel 1711 il duca Rinaldo I d'Este ordinò che si procedesse all'esecuzione dell'*Estimo generale della pianura e del colle*, incaricando il Magistrato degli alloggi, istituito nel 1691, di compiere tale operazione allo scopo di fissare e riscuotere le imposte dirette. Il nuovo estimo, esclusivamente descritti-

vo, entrò in vigore nel 1717: campioni, giornali, registri delle denunce, "ciabaldoni", "bastardelli" sono solo alcuni degli strumenti adottati dai periti agrimensori per la descrizione dei beni immobili rilevati. La difficoltà incontrata nel raggiungimento di un esatto quadro della proprietà immobiliare dello Stato estense, sia per la lacunosità dei dati censuari relativi alla montagna modenese e reggiana, sia a causa del mancato aggiornamento delle volture catastali, determinò la necessità di continue e faticose revisioni dell'estimo. Nel 1786 Lodovico Ricci, consigliere del Supremo consiglio di economia austro-estense, in considerazione del cattivo funzionamento dell'estimo avviò una nuova denuncia generale dei beni stabili di tutto lo Stato. Il nuovo catasto venne attivato nel 1791 e per la sua esecuzione vennero istituite le *Campionerie del censo*. presso l'Archivio di Stato di Modena è conservata la documentazione di quelle di Finale Emilia, Mirandola, Montefiorino, Pavullo, Sassuolo per un totale di circa 600 unità fra buste, registri e mazzi. Durante il periodo napoleonico si affidò la compilazione dell'estimo alle cancellerie del censo, che, subentrando di fatto alle precedenti campionerie, ne assorbirono anche in parte la documentazione. Con la Restaurazione il Ministero di pubblica economia e istruzione affidò il censimento generale all'*Ufficio centrale del censo*. L'archivio di questo ufficio si compone di 1141 unità fra registri e buste

Pianta di un casino di villeggiatura in Casinalbo, (forse di proprietà Calcaognini), inchiostro e acquarelli policromi su carta (XVIII sec.). (*Mappe dei Periti agrimensori*, cart. 184, n. 12/2)



che coprono un arco cronologico che va dal 1786 al 1886. Da ricondurre al complesso dei fondi catastali è anche la documentazione dei Periti agrimensori, costituita da perizie, piante, disegni e rilievi catastali conservati in 182 buste (1764-1864). In epoca postunitaria gli atti catastali si distinsero nettamente in base alla rilevazione dei dati relativi ai fabbricati e ai dati relativi ai terreni. Gli atti del catasto fabbricati, istituito con r.d. 5 giugno 1871, n. 267 e cessato nel 1962, e gli atti del catasto terreni, istituito con Legge 1 marzo 1886, n. 3682 e cessato nel 1956, iniziarono a confluire in Archivio di Stato a partire dagli anni '90 del '900, a seguito dei versamenti effettuati dagli uffici distrettuali delle imposte dirette di Modena e provincia. Per ogni comune gli atti catastali risultano composti dalle seguenti serie documentarie: mappe catastali, partitari, matricole dei possessori, prontuari e tavole censuarie. (*ac, cp*)

Deposito della sezione del Giudiziaro, articolato in vari periodi: antico (documenti dal 1496), napoleonico (dal 1796), Restaurazione (dal 1814), Unità d'Italia (dal 1861), fino ai versamenti delle odierne preture e tribunali della provincia di Modena.

Gli archivi giudiziari

Il complesso degli archivi giudiziari, da sempre considerato come fondo a sè stante, è costituito dagli archivi delle antiche magistrature preunitarie (sec. XV-1859) e da quelli prodotti dai moderni organi dell'amministrazione giudiziaria (1861-1999), per un totale di circa 6.000 metri lineari di documentazione. In Antico regime il sistema giudiziario dello Stato estense si sud-



Particolare di una annotazione archivistica inerente gli archivi giudiziari del periodo napoleonico

divideva fundamentalmente in archivi delle magistrature centrali e archivi delle magistrature periferiche.

Per quanto riguarda questi ultimi essi vennero prodotti da organi la cui denominazione specifica variò nel tempo: prima curia poi giurisdizione o giurisdicatura, infine pretura. Il giurisdicente rappresentava di fatto il potere centrale nel relativo territorio e svolgeva pertanto, oltre a funzioni giudiziarie, anche funzioni amministrative e di polizia. Relativamente al sistema giudiziario centrale dal 1453 l'amministrazione della giustizia venne affidata al Consiglio di giustizia al quale si aggiunse, alla metà del '500, il Consiglio di segnatura. Con tali organi si formalizzavano in ambito giudiziario i poteri già di fatto esercitati dal duca. Il Consiglio di giustizia aveva competenze genericamente consultive, mentre il Consiglio di segnatura era incaricato dell'esame delle suppliche di giustizia e di grazia, della soluzione dei conflitti di competenza e della decisione *de plano* delle cause che gli venivano delegate dal principe. Solo nel XVIII secolo l'iniziativa ducale in fatto di giustizia assunse i contorni di un progetto di riforma organico e unitario che sfociò, nel 1761, nell'istituzione del Supremo consiglio di giustizia, prendendo il posto dei precedenti consigli. I principi che avevano ispirato l'istituzione del Supremo consiglio di giustizia erano assolutamente nuovi e moderni, perchè cercavano di individuare un organismo unico e superiore cui fare riferimento per superare la frammentazione interpretativa alla quale fino ad allora avevano soggiaciuto le leggi. Ciò venne ripreso e fissato nel 1771 nel Codice estense laddove si fa

riferimento al Supremo consiglio, quale unico interprete della legge in caso di dubbio. Con l'occupazione napoleonica del 1796, pur interrompendosi bruscamente l'ondata di riformismo, promossa dai duchi in ambito giudiziario, presero corpo nuovi organismi quali, ad esempio, l'ufficio di conciliazione, le giurisdicenze, le preture, le giudicature di pace. Nel 1814, con la Restaurazione, il duca Francesco IV se da una parte riportò in vita il Codice di leggi del 1771 ed il Supremo consiglio di giustizia, dall'altra non produsse un'integrale dismissione degli aspetti più innovativi introdotti dal regime napoleonico. Nel 1852 il Supremo consiglio di giustizia, rinominato Supremo tribunale di revisione, riprendendo il modello francese della Cassazione, costituì una sorta di "terzo grado di giudizio". Con l'Unità d'Italia l'Archivio di Stato fu deputato ad accogliere gli archivi storici del *Tribunale civile e penale di Modena* (1861-1999), della *Procura della Repubblica* (1907-1991), del *Tribunale di Pavullo* (1861-1923) e delle *Preture di Carpi, Concordia sulla Secchia, Fanano, Finale Emilia, Formigine, Mirandola, Modena, Montefiorino, Nonantola, Novi di Modena, Pavullo, Pievèpelago, San Felice sul Panaro, Sassuolo e Sestola*. Gli strumenti di corredo degli archivi giudiziari, costituiti per la maggior parte da elenchi di versamento, presentano criteri di redazione difformi e risultano spesso privi delle informazioni storiche e archivistiche essenziali. (ac, cp)

Gli archivi privati

L'Archivio ha acquisito, per via di donazione, deposito o acquisto, sessantacinque archivi privati la cui documentazione, a partire dal XIII secolo, si dipana nello spazio di otto secoli, andando ad arricchire il ricco patrimonio delle fonti offerto agli studiosi dall'istituto culturale modenese. Antiche famiglie, non solo modenesi, fra le quali si annoverano i Molza, i Calcagnini d'Este, i Grassetti, i Guicciardi, i Forni, i Frosini, i Montecuccoli Laderchi, i Rangoni Terzi, hanno scelto di preservare la memoria della loro casa affidando le proprie carte, non di rado preziose pergamene, alla sicura custodia dell'Archivio di Stato. Quando, nel 1860, Francesco Bonaini, uno dei padri

della scuola archivistica italiana, venne in missione a Modena con l'incarico di vedere come «[...] costituire un archivio centrale sulle norme del fiorentino [...]», nella sua descrizione degli archivi modenesi, si soffermò sulla particolare importanza di alcuni archivi privati appartenenti a nobili famiglie, a quei tempi ancora conservati presso le famiglie stesse, descrivendoli con le seguenti parole: "Nell'accomiatarci dagli archivi di Modena, volgeremo uno sguardo agli archivi privati perchè da questi ebbero non poche carte il Muratori e il Tiraboschi [...]. Né scarse estimeremo le carte storiche che si chiudono negli archivi di alquante famiglie; se non che non torna agevole il favellarne con cognizione di causa, potendosi solamente la ricchezza loro, alcuna volta argomentare da quelle che di là uscite si sparsero, per una o per altra guisa, nelle particolari raccolte. Accennerò a tre soli di questi archivi perchè a me noti: quello del conte Guicciardi, gli antenati del quale adoperati assai volte in uffici diplomatici o militari, delle cose per loro operate o vedute lasciarono diligenti ricordi; quello del conte Sabbatini, che alcuni singolari documenti conserva del secolo passato; quello infine dei marchesi Frosini, che preziose memorie e lettere del Tassoni redarono dai Sassi". Le parole del Bonaini, risultano oggi quanto mai attuali poichè, se l'acquisizione degli archivi Guicciardi e Frosini da parte dell'Archivio di Stato appartiene ormai alla storia passata, non così si può

Albero genealogico della famiglia Livizzani, XVIII secolo. (Archivio Privato Bernardi, Sanson, Livizzani)



Stemmario realizzato da Giacomo Fontana, 1682. (*Manoscritti della biblioteca, n. 215*)



dire per l'archivio privato Sabbatini che sta per entrare a far parte del patrimonio dell'Istituto. Oltre agli archivi familiari, è significativa la presenza di archivi professionali, soprattutto di architetti e ingegneri, fra i quali si ricordano quelli degli ingegneri Giuseppe e Lodovico Bergolli, Giuseppe Manzotti e Giacomo Parisi, o di insigni giuristi quali Luigi Valdrighi, Gallicano Biagi, Tito Tognoli; da menzionare sono anche gli archivi appartenuti a figure di rilievo per il ruolo ricoperto all'interno della corte estense, come nel caso dell'uomo politico ed economista di chiara fama Ludovico Ricci, o per essersi distinti nei campi dell'erudizione e della ricerca storica, come nel caso dello studioso di storia modenese Emilio Paolo Vicini o del letterato ed erudito Carlo Malmusi. Nel loro insieme gli archivi privati conservati presso l'Istituto sono costituiti da circa 7.500 pezzi fra buste, filze, mazzi e registri, collocati fisicamente su oltre un chilometro di scaffalatura. Gli strumenti di corredo degli archivi privati nella maggior parte dei casi sono ancora costituiti dagli elenchi di versamento originari, spesso compilati dagli stessi depositari, ma non di rado descritti in maniera molto particolareggiata e per questo tuttora agevolmente utilizzati anche per la consultazione. (cp)

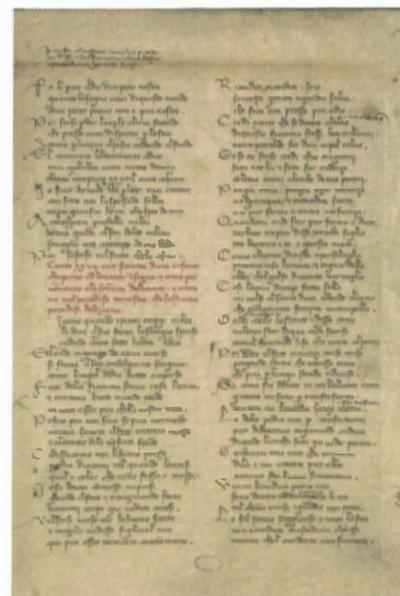
I frammenti di codici

L'Archivio di Stato di Modena è uno dei maggiori giacimenti di frammenti di codici, che coprono un arco cronologico assai ampio dall'VIII al XV secolo. Assieme agli altri archivi della città e a quelli dell'area modenese, che include Nonantola, e altri centri fra Modena e Reggio, costituisce un caso che non ha l'eguale al mondo, per il riuso di fogli membranacei smembrati da manoscritti medievali scritti in varie lingue, che furono riusati come legature, prevalentemente nella prima metà del Seicento. È difficile quantificarli, ma stiamo certamente parlando di decine di migliaia di frammenti, dai più grandi, consistenti in fogli e bifogli interi, a strisce e piccoli pezzi. La maggior parte dei frammenti è in pergamena, ma vi è un gruppo di frammenti proveniente da codici cartacei. La quasi totalità di queste membrane è stata ricavata dallo smembramento di codici manoscritti, ma non mancano le stampe, siano esse rappresentate da incunaboli, cinquecentine o seicentine recuperate per rivestire il dorso di registri. Sono presenti anche fogli di incunaboli ebraici tirati su pergamena, pure riusati per fare legature. I lacerti sono stati vergati principalmente in latino, ma numerosissimi sono quelli vergati in ebraico, e non irrilevanti sono i *disiecta membra* di codici vergati in antico francese, in greco e, anche se in minor parte, in volgare, castigliano, tedesco e francese.

La parte più consistente di questa sedimentazione è caratterizzata da ciò che si è salvato da manoscritti scartati da biblioteche di corte, private o religiose, ma si conservano anche membrane che sono il frutto del recupero di atti notarili, estimi e altre tipologie documentarie.

Dal punto di vista codicologico si segnalano forme molto diverse e tipologie di impaginazione eterogenea che vanno dal grande codice religioso al piccolo manoscritto privato, dal codice

Divina Commedia, Purgatorio. Frammento attribuito a Francesco di ser Nardo da Barberino, prima metà del '300. (Archivio per materie, Letterati, b. 17)



universitario al manoscritto biblico altomedievale. Per questa ragione, se variegato appare il panorama della tipologia, forma e dimensione dei codici impiegati per rivestire supporti scrittori molteplici, dal protocollo notarile alla vacchetta di conti, altrettanto multiforme si presenta il panorama delle scritture rappresentate dai frammenti. Si conservano frammenti vergati in onciale, in scritture precaroline del Nord d'Italia e di area emiliana, in carolina, in gotica rotonda italiana, in gotica transalpina, in mercantesca, in umanistica, in bastarda. Alcuni di questi frammenti esibiscono notazioni musicali, lettere miniate, drolerie, vignette, capilettera ornate. Si tratta di ciò che resta di codici di lusso, di codici vergati ad uso personale o per finalità liturgiche, che furono conservati in librerie molto diverse da quelle vescovili, monastiche a quelle di corte o private. L'area modenese e bolognese si caratterizzano come una delle maggiori in cui è possibile documentare la complessità e la ricchezza del fenomeno del riuso di codici medievali selezionati nel corso del Basso Medioevo e della Prima Età Moderna per essere ri-funzionalizzati in ambito archivistico per rivestire, talvolta sistematicamente, registri cartacei di natura eterogenea, notarile, economico-finanziaria, giudiziaria. Il riuso non riguardò solo codici in disuso, o rovinati, ma a causa del diffondersi della stampa, anche testi ormai considerati vecchi o di difficile lettura, retaggio del passato. Una particolarità, esclusiva della prassi di riuso seguita dai cartularii modenesi, è quella di raschiare, abrader o lavare il testo che appariva all'esterno delle coperte di riuso, il che avviene almeno nel 70/80% dei casi a Modena e nel Modenese, mentre in genere nelle altre città italiane per registri da porre in un archivio la norma era di lasciare il testo che appariva all'esterno. Forse questo dipende da una tradizione legatoria elevata dei legatori di Modena. Tali frammenti che derivano pertanto da codici danneggiati o in disuso, smembrati e reimpiegati come rinforzo di coperte o cuciture di nuovi codici o registri, trasmettono testi di grande importanza come la *Commedia* di Dante, il *Canzoniere* di Petrarca, i romanzi arturiani, e permettono di studiare relitti molto antichi risalenti all'VIII, IX e X secolo. La ricognizione capillare dei diversi fondi archivistici ha avviato diversi filoni di ricerca: la

letteratura antico francese, i codici di diritto, i manoscritti musicali, i frammenti ebraici. Una ricerca utile a definire le modalità del reimpiego, ad approfondire la ricerca filologica dei testi individuati, alcuni di eccezionale valore. Basta qui ricordare infatti dei frammenti provenienti da una Bibbia in onciale, che risulta essere ad oggi il più antico codice frammentario conservato presso l'Archivio. Per quanto riguarda invece i frammenti in lingua ebraica nell'Istituto sono stati al momento catalogati 274 frammenti di codici ebraici, i quali si ricompongono in 124 manoscritti. Si tratta, tuttavia, solo di una prima catalogazione, perché ad oggi sono stati censiti circa 850 volumi o protocolli rilegati con manoscritti ebraici medievali. Considerando che in media si può calcolare di recuperare da ogni legatura almeno due frammenti, se non tre, possiamo fondatamente ritenere che i frammenti censiti siano non meno di 1.700. Ma occorre considerare che certamente l'archivio ne cela ancora molti, perché nel censimento si è scelto un arco cronologico definito, ma non assoluto, e non tutti i fondi, gli archivi privati e di altro genere sono stati adeguatamente esaminati. Se quello del riuso delle membrane manoscritte è un fenomeno generale nella storia del libro, e certamente collegato al diffondersi del libro a stampa, non prima degli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento, occorre tener presente che solo per i codici ebraici esiste una

Frammenta di codici scomparsi: un frammento di codice ashkenazita del XIII secolo con decorazione a forma di draghetto e un frammento di antifonario con neumi, in gotica, del XIV secolo. (*Manoscritti della biblioteca, Frammenti*)



tragica coincidenza, che ne ha incrementato l'accumulo e il riuso. Si tratta del cambiamento della politica conversionistica della Chiesa verso gli ebrei, divenuta nel clima della controriforma assai più dura, con le bolle che a partire da quella di Papa Giulio III emanata a Roma nel 1553, si susseguirono ordinando la confisca e la distruzione al rogo del Talmud e poi dei libri ebraici ritenuti la causa della pervicacia ebraica a non accettare la vera fede e contenenti passi blasfemi contro il cristianesimo. Sappiamo che dagli accumuli di libri destinati al rogo, qualcuno sottraeva i codici membranacei, per rivenderne i preziosi fogli ai legatori. I manoscritti ebraici documentati nell'Archivio di Stato di Modena furono copiati fra il secolo XI e il XVI, con una notevole prevalenza nel XIII e XIV. Quanto alle grafie attestate, di estremo interesse sono una sessantina fra fogli e bifogli vergati in scritture italiane dei sec. XI e XII, provenienti dalle accademie rabbiniche dell'Italia meridionale, in particolare dai centri di Bari e Otranto, dove ci fu una scuola di scribi. Questi frammenti ridanno vita a una dozzina di codici antichissimi, i primi a documentarci lo sviluppo della grafia quadrata italiana dalla quadrata orientale palestinese. Curioso notare che compaiono anche sezioni di Rotolo del Pentateuco ebraico, o sefer Torah, di uso liturgico, in cui il testo ebraico è solo consonantico, senza vocali, accenti e note masoretiche. Questi rotoli avevano per i legatori un enorme vantaggio. Lunghi anche fino a 40 o 50 metri, erano scritti solo in un lato del rotolo, e per i legatori era semplicissimo nel fare le legature con le loro sezioni, porre il testo scritto all'interno, in modo che all'esterno appariva una membrana perfettamente bianca come quella nuova. Sono poi attestate, oltre alle grafie ebraiche di tipo italiano, anche le altre due principali tipologie scrittorie dell'occidente, ossia quella sefardita e quella ashkenazita, tutte ben attestate nelle tre principali modulazioni della scrittura quadrata, semicorsiva e corsiva. I frammenti con notazione musicale individuati presso l'Archivio di Stato di Modena sono circa 120, databili tra l'XI-XII secolo ed il XV. Per far riemergere questi preziosi frammenti, un paziente lavoro di restauro è portato avanti con competenza e abilità dal laboratorio di legatoria e restauro interno dell'Archivio dotato di personale altamente qualificato. (aa, mp)

L'attività promozionale e didattica

L'Archivio di Stato di Modena è stato da sempre promotore di importanti eventi di ampio respiro quale il convegno su *Lo Stato di Modena* (1998) e quello dedicato a *L'apporto del pensiero di Filippo Valenti alle discipline archivistiche* (2002), nonché di rilevanti mostre documentarie come *Antichità estensi*, in occasione del III centenario dalla nascita di Ludovico Antonio Muratori (1972) o ancora *Il Papato e l'Impero* (1994) e *Organizzare il tempo. Lunari e calendari in Europa, secoli XI-XXI* (2005).

Negli ultimi anni, in linea con la spinta proveniente dalle ultime direttive del Ministero, l'Archivio ha trasformato questi episodici eventi in un'assidua e costante attività promozionale, articolata in diverse iniziative, per la maggior parte realizzate in collaborazione con gli altri istituti culturali statali e le diverse e numerose realtà culturali presenti sul territorio. Nel 2012, in concomitanza con il 150° anniversario dell'Archivio di Stato è stato realizzato un ciclo di



I due loghi realizzati da Enzo Pancaldi per l'Archivio di Stato di Modena. Sopra il logo relativo ai 150 anni dell'Istituto e sotto il logo in uso dal 2013



Il manifesto del ciclo di conferenze *Tesori di carte*, realizzato nel 2012 per i 150 anni dell'Archivio

conferenze dal titolo *Tesori di carte*, incentrato sulla conoscenza e valorizzazione del patrimonio archivistico conservato. È stato inoltre realizzato un logo ad hoc a cura di Enzo Pancaldi, il quale ha anche riproposto in una nuova veste grafica semplice ed accattivante il logo istituzionale dell'Archivio, in uso a partire dal 2013. Di notevole rilievo l'attività convegnistica, incentrata sulla diffusione e la conoscenza delle tematiche e problematiche archivistiche. Tra i diversi importanti incontri svolti, a livello internazionale è stata la giornata di studi *La bozza dei Principles of Access to Archives del*

Consiglio Internazionale degli Archivi e l'accesso agli archivi in Italia (26 gennaio 2012) e quella realizzata in collaborazione con la Biblioteca Estense di Modena, dedicata alla memoria di Luigi Balsamo, figura di spicco in campo biblioteconomico e universitario (19 giugno 2013). Dal 2008 inoltre il Dipartimento beni culturali dell'Università di Bologna ha attivato una convenzione con l'Archivio e la Biblioteca Estense per la valorizzazione delle fonti musicali conservate dai due istituti che prevede l'organizzazione annuale di un seminario di approfondimento, l'ultimo dei quali è stato dedicato alle *Fonti musicali in rete. Standard descrittivi e sistemi informativi* (4 ottobre 2013).

Intensa anche l'attività seminariale formativa, inserita all'interno dell'attività della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, che rivolge particolare attenzione ad alcune tematiche specifiche come gli archivi fotografici, il trattamento e la conservazione dei documenti digitali, il restauro, la conservazione e la gestione delle emergenze del patrimonio archivistico.

Grande impegno è anche profuso nella realizzazione di mostre ed eventi espositivi. A partire dal 2010 l'Istituto, avvalendosi della collaborazione di diversi

partner, è riuscito a promuovere numerosi eventi con cadenza annuale, portando alla conoscenza di un pubblico sempre più vasto alcuni suoi tesori documentari di eccezionale univocità. Tra questi si ricordano, nel 2010, la mostra *Erbe d'Archivio. Dall'Erbario Estense ai ricettari medici, tra XVI e XVII sec.*, o ancora, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, nel 2011, la mostra dal titolo *Dall'Aquila al Tricolore*. In occasione della XIV Settimana della Cultura del 2012 è stato realizzato, in collaborazione con i maggiori Istituti culturali presenti sul territorio di Modena e Bologna, il progetto *Disiecta membra. Frammenti di manoscritti perduti negli archivi e nelle biblioteche tra Modena e Bologna* articolato in ben sette esposizioni in sedi diverse e in nove appuntamenti quali conferenze, incontri con le scuole e presentazione di un volume.

In particolare l'Istituto ha curato l'allestimento della mostra documentaria *Frammenta collecta. Percorsi e recuperi tra le carte dell'Archivio di Stato di Modena*, attraverso cui illustrare l'immenso patrimonio dei frammenti in lingua romanza, in lingua ebraica e musicali recuperati tra le carte dell'Archivio. Dopo l'arresto forzato dovuto all'interruzione del servizio a causa del sisma del maggio 2012, nel 2013 è stato possibile riprendere anche l'attività promozionale, avviando la realizzazione del progetto *Il*

Manifesto del ciclo di eventi *Disiecta membra*, XIV Settimana della cultura

Manifesto della mostra "Misfatti di confine tra '500 e '700. La lunga mano dell'Inquisizione modenese su terre bolognesi", realizzata nell'ambito del progetto "Il confine che non c'è. Bolognesi - Modenesi uniti nella terra di mezzo"



confine che non c'è. Bolognesi e modenesi uniti nella terra di mezzo ovvero un ciclo di eventi triennali in collaborazione con il comune di San Giovanni in Persiceto ed il Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto. Nel mese di ottobre 2013 è stata, infatti, realizzata la mostra, con sede nel palazzo del Comune, dal titolo *Misfatti di confine tra '500 e '700. La lunga mano dell'Inquisizione modenese su terre bolognesi*: lo stesso allestimento ma con maggiore ricchezza di documenti esposti in originale e nuove sezioni di approfondimento, sarà poi riproposto presso la sede dell'Archivio di Stato di Modena a partire da aprile 2014. Nello stesso mese di ottobre è stata inaugurata anche la mostra documentaria *Lasciapassare! Chi sei, da dove vieni e dove vai?* sull'evoluzione del passaporto a partire dal secolo XV fino ai giorni nostri.

Infine, in collaborazione con i diversi istituti culturali del territorio e con la Prefettura di Modena, l'Archivio di Stato sta promuovendo una serie di eventi da realizzare in occasione del 70° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale.

L'attività promozionale così intensa e costante ha avuto un riscontro più che positivo, facendo registrare per alcuni eventi una larga partecipazione di pubblico.

Nel 2013 infatti le attività espositive realizzate hanno avuto oltre 2100 visitatori, e non indifferente è il numero totale dei partecipanti alle diverse conferenze realizzate nell'ambito dei progetti attivati, con oltre 750 presenze.

Notevole anche l'attenzione posta dai media non solo locali ma anche nazionali ed internazionali verso l'Istituto ed il suo patrimonio: il boom di visitatori registrato dall'Istituto con la partecipazione alle Giornate del Fai nel 2011 ha portato l'Archivio di Stato di Modena ad essere "sco-

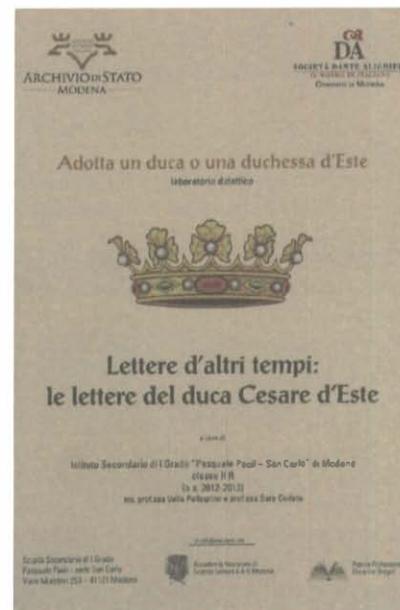
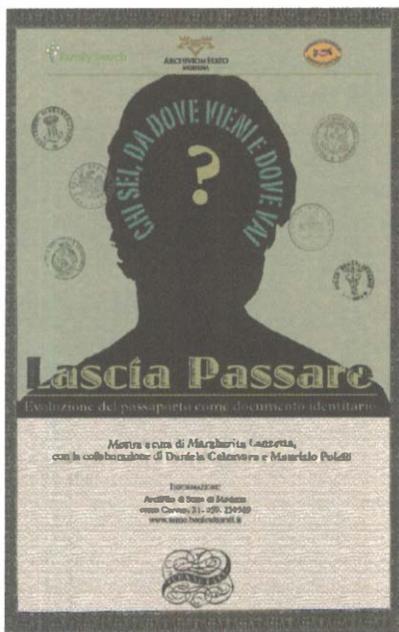
perto" ed apprezzato sia come "contenitore" che per i tanti tesori custoditi. Rai International ha così realizzato uno speciale dedicato all'edificio ed al suo patrimonio, inducendo in seguito una tv francese a girare alcune scene di un docu-film nei locali di deposito e sul Carteggio degli ambasciatori dalla Francia. Nel 2013 Rai Storia ha inoltre realizzato ben due servizi per altrettante puntate del programma "Il Tempo e la Storia", incentrati su Lucrezia Borgia ed il suo carteggio e sull'archivio del Tribunale dell'Inquisizione modenese.

L'attività didattica si esplica invece rivolgendosi alle scuole di ogni ordine e grado. In collaborazione con l'Archivio Storico del Comune di Modena, sono stati realizzati diversi progetti per la divulgazione della storia e la conoscenza degli Istituti archivistici sia per le classi di scuola primaria che secondaria. Sono inoltre stati avviati alcuni laboratori didattici per avvicinare i ragazzi alla realtà dell'archivio e far conoscere la storia anche in un modo diverso e più accattivante, permettendo loro di entrare in contatto diretto con i documenti e di analizzarne i diversi aspetti storici e linguistici. In collaborazione con la Società Dante Alighieri Comitato di Modena, dal 2011, è realizzato il progetto *Adotta un duca o una duchessa d'Este*.

Nel 2013 inoltre è stato realizzato, con alcune classi del liceo classico S. Carlo, il laboratorio *Andar per carte e per mari. Essendo lo mondo ritorno per forza havea da voltare. La scoperta dell'America dalla "viva voce" dei contemporanei: i dispacci degli ambasciatori al duca Ercole I d'Este*.

I risultati e le esperienze affrontate dai ragazzi nel corso dei laboratori sono poi presentati in incontri tenuti nell'ambito della Settimana della didattica in Archivio *Quante storie nella Storia*, giunta ormai alla sua 12^a edizione. (ef, mc)

Locandina della mostra "Lasciapassare! Chi sei, da dove vieni e dove vai?"

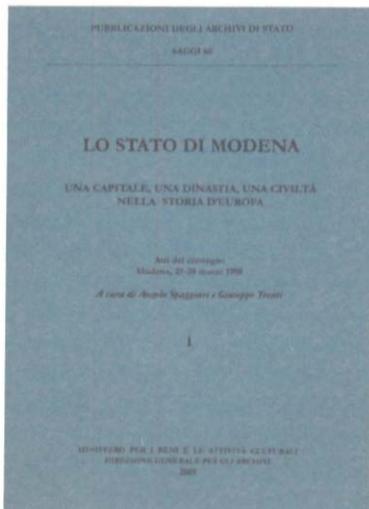
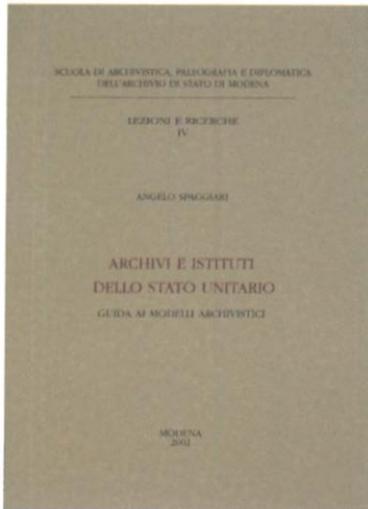


Opuscolo del laboratorio didattico "Adotta un duca o una duchessa d'Este", realizzato in collaborazione con Società Dante Alighieri, Comitato di Modena e l'Istituto secondario di I grado "Pasquale Paoli - San Carlo" di Modena

Bibliografia

Bibliografia essenziale sull'Istituto ed il suo patrimonio

- F. BONAINI, *Gli archivi delle province dell'Emilia e la loro condizione alla fine del 1860*, Firenze 1861
- G. CAMPI, *Cenni storici intorno all'archivio segreto estense, ora diplomatico*, in «Atti e Memorie delle rr. Deputazioni di storia patria delle province modenesi e parmensi», II (1864), pp. 335-362
- I. MALAGUZZI, *L'archivio di Stato di Modena durante il triennio 1888, 1889, 1890*, in «Atti e Memorie delle rr. Deputazioni di storia patria delle province modenesi», II (1864), pp. 19-101
- Regolamento per l'Archivio di Stato di Modena*, Modena 1872
- Notizie generali e numeriche degli atti conservati negli archivi giudiziari, amministrativi e finanziari del regno 1876*, Roma 1876, pp. 130-133
- MINISTERO DELL'INTERNO, *Relazione sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882)*, Roma 1883
- A. PESCE, *Notizie sugli Archivi di Stato comunicate alla VII Riunione Bibliografica Italiana, tenuta in Milano dal 31 maggio al 3 giugno 1906*, Roma 1906.
- P. MARCHETTI, *Inventario dell'archivio notarile di Modena*, in G. DEGLI AZZI, *Gli Archivi della Storia d'Italia*, s. II, vol. III, Rocca S. Casciano 1913
- U. DALLARI, *La sede dell'Archivio di Stato di Modena*, in «Atti e Memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi», s. V, IX (1915), pp. 183-197
- U. DALLARI, *Inventario sommario dei documenti della Cancelleria ducale estense (sezione generale) nel R. Archivio di Stato di Modena*, s. VII, IV (1927), pp. 157-275
- ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense, Sezione Casa e Stato*, inventario a cura di F. Valenti, Roma 1953
- Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena, Soc. Tipografica editrice modenese, 1963 - (Lezioni e Ricerche)
- A. SPAGGIARI, *Cenni storici sugli archivi notarili degli stati dei duchi di Modena e Reggio*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. XI, II (1980), pp. 207-226



- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, ad vocem "Archivio di Stato di Modena", a cura di F. Valenti, vol. II, Roma 1983, pp. 993-1088
- A. SPAGGIARI, *La scuola di Modena*, in «Archivi per la storia», a. II, n. 2, Lug.-Dic.1989, pp. 209-226
- A. SPAGGIARI, *L'Archivio di Stato di Modena*, Modena, 1996
- Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa. Atti del convegno, Modena, 25-28 marzo 1998*, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, Roma 2001 (PAS, Saggi 66).

Collana "Lezioni e ricerche" a cura della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena

- F. VALENTI, *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena 1963, n 1.
- E. FALCONI, *Bibliografia delle fonti documentarie medievali, con particolare riferimento ai territori di Piacenza, Parma, Reggio e Modena*, Modena 1965, n 2.
- Mostre documentarie in Archivio: catalogo della mostra Gli anni del perdono e altri contributi*, Modena 2001, n 3.
- A. SPAGGIARI, *Archivi e Istituti dello Stato unitario: guida ai modelli archivistici*, Modena, Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena, 2002, n 4.
- I processi del tribunale dell'Inquisizione di Modena: inventario generale analitico, 1489-1784*, a cura di G. TRENTI, Modena 2003, n 5.
- G. TRENTI, *Uomini e terre nelle pergamene del Monastero di S. Pietro di Modena. Indice e regesto*, Modena, 2004, n 6.
- Le relazioni della casa Austro-Estense con l'estero*, a cura di A. SPAGGIARI, Modena, 2006, n 7.
- G. TRENTI, *Voci di terre estensi: glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo, secoli XIV- XVI*, Vignola (MO) 2008, n 8.
- Organizzare il tempo: Lunari e calendari in Europa, secoli XII-XXI. Guida ragionata alla mostra dell'Archivio di Stato di Modena*, a cura di A. LOBOSVI (et al.), Modena 2008, n 9.

(r1)



Collana Archivi Italiani

Volumi già pubblicati

- | | |
|---|--|
| 1 - Archivio di Stato di Cagliari | 22 - Archivio di Stato di Ragusa |
| 2 - Archivio di Stato di Belluno | 23 - Archivio di Stato di Grosseto |
| 3 - Archivio di Stato di Cosenza | 24 - Archivio di Stato di Bologna |
| 4 - Archivio di Stato di Milano | 25 - Archivio di Stato di Messina |
| 5 - Archivio di Stato di Sassari | 26 - Archivio di Stato di Firenze |
| 6 - Archivio di Stato di Alessandria | 27 - Archivio di Stato di Roma |
| 7 - Archivio di Stato di Brindisi | 28 - Archivio di Stato di Bolzano |
| 8 - Archivio di Stato di Lecce | 29 - Archivio di Stato di Gorizia |
| 9 - Archivio di Stato di Teramo | 30 - Archivio di Stato della Spezia |
| 10 - Soprintendenza archivistica per
la Calabria | 31 Archivio di Stato di Bari |
| 11 - Archivio di Stato di Viterbo | 32 Archivio di Stato di Perugia |
| 12 - Archivio di Stato di Trieste | 33 Soprintendenza archivistica per
l'Umbria |
| 13 - Soprintendenza archivistica per
la Sardegna | 34 Archivio di Stato di Frosinone |
| 14 - Soprintendenza archivistica per
la Puglia | 35 Archivio di Stato di Nuoro e
Oristano |
| 15 - Archivio di Stato di Massa | 36 Archivio di Stato di Udine |
| 16 - Archivio di Stato di Terni | 37 Archivio di Stato di Pescara |
| 17 - Archivio di Stato di Imperia | 38 Archivio di Stato di Pisa |
| 18 - Archivio di Stato di Chieti | 39 Archivio di Stato di Cremona |
| 19 - Archivio di Stato di Reggio
Calabria | 40 Archivio di Stato di Sondrio |
| 20 - Archivio di Stato di Potenza | 41 Archivio di Stato di Mantova |
| 21 - Archivio di Stato di Siena.
Museo delle Biccherno | 42 Archivio di Stato di L'Aquila |
| | 43 Archivio di Stato di Latina |
| | 44 Archivio di Stato di Enna |
| | 45 Archivio di Stato di Modena |

© **Ministero per i beni e le attività
culturali**

Direzione generale per gli archivi
dg-a.studi@beniculturali.it
www.archivi.beniculturali.it

© **BetaGamma** editrice

Via Santa Rosa, 25 - 01100 Viterbo
Tel. 0761-344697-344698 (anche fax)
info@betagamma.it
www.betagamma.it

ISSN 1592-2111

Vietata ogni riproduzione, anche parziale, del testo e delle immagini

Finito di stampare nel 2010

Euro 7,00 (I.C.)